



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 13, Bormio 2010

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 13 - Anno 2010



Al zio don Felice Cantoni, parroco di Rogorbello

Gisi Schena

*E amai fino alle lagrime e fino all'insonnia;
amai le anime, la libertà e il lavoro.*

Don Felice Cantoni, *Il diario di guerra*

Li chiamavano i *Trepalin*,¹ a Bormio, i Cantoni di Combo.² Hanno sempre abitato tutti insieme nella grande casa³ in Piazza del Crocefisso. La tipica famiglia contadina con in più il valore aggiunto di una grande fede. Tant'è che i Cantoni hanno dato molto alla comunità in termine di uomini e donne di chiesa: nella generazione precedente a don Felice e a sua sorella Suor Luigina, compare anche *al zio preòsc t*, ossia don Francesco Cantoni, per una vita parroco a Bianzone.⁴

¹ Si riteneva che i Cantoni fossero di origine ebraica; quando sono state promulgate le leggi razziali è stata condotta una ricerca per attestare se la famiglia fosse cattolica da almeno 3 generazioni. Si scopri che i *Trepalin* risultavano cattolici da tempo immemorabile. Secondo alcuni, i Cantoni "ebrei" si sarebbero insediati a Trepalle ai tempi della diaspora. La tradizione levitica della stirpe spiegherebbe poi il particolare radicamento della fede dei Cantoni *Trepalin*.

² Era una famiglia numerosa, fatto piuttosto comune nella seconda metà dell'Ottocento: il padre Luigi (1858-1921), ebbe tre figli dalla moglie Teresa Cantoni (1855-1891): Celeste del 1888, Gervasio del 1889 e Luigi del 1891; poi, dopo una breve vedovanza, si risposò con Barbara Pedrana (Nata a Tignale, Brescia nel 1869, morta nel 1937); da lei ebbe altri 14 figli: Nicolò Anacleto del 1893, deceduto a Milano 25 ottobre 1916, carabiniere; Cesare del 1894, arruolato con il grado di sergente di Fanteria, che morì in combattimento a Pod Koriti campagna 23-26 maggio 1917; Teresa del 1896, era una gemella; Francesco detto *Chéco* del 1898, emigrato in Australia dove muore nel 1948; Clemente detto *Ménto* del 1900; Giacomo del 1901; Barbara Ceterina detta *Cati* del 1903 (nonna dell'autrice); Cristina del 1905, entrata nell'Ordine delle Suore di Maria Bambina con il nome di Suor Luigina); Maria Maddalena detta *Mari* del 1908, coniugata Sala Danna, trasferita a Grosotto; Benedetto detto *Béne* del 1910 (suo gemello Battista visse meno di un anno); Felice del 1914, ordinato prete, fu parroco di Rogorbello; Nicola del 1916, per tutta la sua lunga vita è stato il custode fedele, più di un sacrestano, della chiesa del Santo Crocefisso e inoltre due altri gemelli non sopravvissuti. A mia nonna *Cati* e a mio padre Gigi dedico questo lavoro.

³ Nell'atto di morte di Cantoni Teresa la casa è denominata "casa Combo n. 282"

⁴ Anche in tempi recenti continua la tradizione vocazionale dei *Trepalin*: ben tre nipoti divengono suore: Barberina Canclini nel 1954 segue le orme della zia nell'Ordine di Maria Bambina con il nome di Suor Piera; Suor Maria Teresa, al secolo Lucia Canclini, che successivamente, nel 1991, lascia questa congregazione per fondare, l'anno seguente, il nuovo ordine delle Suore della Madonna d'Africa (Sola Sisters) con sede nello Zimbabwe. È noto in famiglia che la morte prematura di don Felice sia stata determinante nella decisione di Lucia di dedicarsi a una vita consacrata. Infine Suor Sira, al secolo



Il presente articolo pone l'attenzione sulla figura del *zio don Felice*, morto prematuramente a soli 45 anni, ma la cui memoria è stata sempre tenuta viva tanto da renderlo familiare anche alle nuove generazioni dei Cantoni.⁵

Don Felice è stato il primo parroco di Rogorbello, dal 1938 al 1959, fino al momento dell'improvviso decesso. Sono in molti in questa frazione a dire di lui che era un "santo".⁶ È stato sicuramente un uomo di grande umanità che ha amato profondamente la sua parrocchia, che definiva "la mia Sposa". L'ha amata così com'era, condividendo fino in fondo anche l'estrema povertà che contraddistingueva Rogorbello in quei tempi difficili. Molti testimoni, di famiglia⁷ e no,⁸ concordano con il fatto che aveva un modo non comune di rapportarsi agli altri; sempre attento, premuroso e pieno d'iniziativa. Era alto come tutti i Cantoni e magro, mani ossute, piedoni, la tonaca sempre impolverata e un po' sbrindellata a significare solo tanto lavoro in campagna o a costruire chiesette, a seminar segale o a fare fieno o legna. A piedi, su e giù da Vervio, su e giù da *Sùsen* o dal *Gibél*, a Sondrio a perorare la causa per portare in paese l'elettricità o per qualche storia di contrabbando. Negli ultimi anni del suo mandato da parroco un benefattore gli regalò una potente moto, una Benelli 500. E così, ogni tanto, motorizzato, se ne andava a Bormio a trovare la famiglia e gli amici. A Rogorbello pochi però l'hanno visto in sella alla moto; la teneva nascosta. Forse se ne vergognava un po' e, imperterrito, al consueto, risaliva alla canonica a piedi.

I familiari a Bormio, conoscendo a fondo la grande generosità di don Felice, appena potevano gli mandavano in visita a Rogorbello qualche nipote; era l'occasione per fargli avere pane, formaggio, miele e pomata di cera d'api e burro cotto che le sorelle preparavano per le sue mani perennemente callose e rovinata dal gran lavoro fisico. In genere, la stessa sera dell'arrivo delle vettovaglie non rimaneva più niente, l'innata generosità e il senso di carità lo inducevano a offrire tutto il possibile agli altri. La stessa fine faceva anche la "primizia", ossia la quota di cibo che ogni famiglia della

Fernanda Sala Danna, entra nell'ordine delle Suore Francescane del Verbo Incarnato. La pronipote Suor Laura Cantoni sceglie la professione perpetua nell'Ordine delle Suore Missionarie del Pime e ora svolge la sua missione in Amazzonia.

⁵ Gigi Schena, padre dell'autrice, ricordava spesso l'aneddoto della frugale cena di don Felice, costituita da una manciata di castagne lesse, non perché non avesse la possibilità di mangiare altro, ma perché c'era sempre qualcuno che aveva più fame di lui.

⁶ Il Signor Beniamino Della Bosca di Vervio, nel 1996 rimase vittima di un gravissimo incidente sul lavoro in un cantiere a Lovero; subito le sue condizioni apparvero disperate. Egli sostiene di aver invocato aiuto divino e di aver visto davanti a sé tre figure, corse in suo aiuto: don Giuseppe Quadrio al centro, a destra don Felice Cantoni e a sinistra Madre Caterina Lavizzari. Ricordo solo che don Felice è stato il parroco dell'infanzia di Beniamino, don Quadrio e Madre Lavizzari erano di Vervio.

Un altro episodio curioso mi è stato raccontato da don Remo Bracchi che, chiacchierando a Susen con un anziano del luogo, alla domanda: "ma era santo don Felice?" Ha ottenuto come risposta: *pòrcu!*, classica e categorica affermazione dialettale.

⁷ Ringrazio di cuore Agnese, Lucia, Rina, Alfredo, Franco e Leo.

⁸ L'anno scorso in ottobre si è tenuta a Rogorbello una S. Messa per i cinquant'anni della morte di don Felice: era palpabile la commozione dei suoi parrocchiani, la stessa dei familiari Cantoni presenti all'incontro.



parrocchia offriva al parroco. È stata una vita, la sua, senza risparmi. E ancora oggi, chi l'ha conosciuto, ne porta nel cuore la consapevolezza. Di don Felice si propongono gli scritti vergati da sua mano, ossia la "Cronaca parrocchiale" e poi il "Diario di guerra" relativo al periodo di internato in Svizzera.

Chronicon della parrocchia di Rogorbello

Iniziamo Noi con la Nostra benedizione la cronistoria della nuova parrocchia⁹ di Rogorbello.

Avrà il Parroco molte cose da raccogliere e da registrare: i documenti inviati dalla Curia per l'erezione della nuova parrocchia, le visite pastorali, il progresso della parrocchia, insomma nulla dies sine linea.¹⁰

† *Alessandro Macchi, Vescovo di Como*

Vervio, 25 giugno 1947

INTRODUZIONE

Initium mihi operis benedictio Patris erit

Ringrazio cioè di tutto cuore l'amatissimo Vescovo Mons. Alessandro Macchi¹¹ per la benedizione apposta sul primo foglio di questo libro¹² che dovrà accogliere "molte cose e documenti e progressi" sul conto della piccola e sparuta nuova parrocchietta montana di Rogorbello. Questa ambita benedizione abbia anzi anche valore retroattivo aiutandomi a ricordare, dopo sette anni, il fausto natale della medesima parrocchia eretta per benevole volontà dello stesso Ill'mo Mons. A. Macchi il 25 novembre 1940.

Posto poi quanto dicono, che la storia deve essere oggettiva e veritiera,

⁹ Per l'istituto della parrocchia e il sistema parrocchiale in valle cfr. S. XERES, *Istituzioni ecclesiastiche e movimenti spirituali nelle valli dell'Adda e della Mera (sec. V-XVIII)* Ramponi, Sondrio, 2007, pp. 36 ss

¹⁰ "Nessun giorno senza una riga", suggerimento che don Felice ha preso piuttosto alla lettera.

¹¹ Mons. Alessandro Macchi, di Gallarate, già vescovo di Andria, sepolto a S. Rocco a Como; vescovo di Como dal 1930 al 1947. Promuove diversi Congressi diocesani, in particolare quelli eucaristici di Como (1932), di Sondrio (1934), di Menaggio (1936) e di Olgiate (1938). Sostiene lo sviluppo dell'Azione Cattolica e della catechesi festiva. Celebra il Sinodo IX (1942). Tutte le brevi biografie dei vescovi comensi da: *La Diocesi di Como*, dati e notizie, Como, 2008.

¹² La cronaca parrocchiale fu istituita dalla chiesa post-tridentina, ma la tenuta della stessa da parte dei parroci fu tardiva, in genere dai primi dell'Ottocento. Don Felice tenne la cronaca sempre, con costanza, per tutti i suoi vent'anni di impegno a Rogorbello. Questa cronaca mi è stata concessa dal parroco di Tovo Don Gianluca Dei Cas ed è stata trascritta da don Francesco Quadrio, in occasione del cinquantenario della morte di don Felice (12 ottobre 2009). Ringrazio tutti e due!



Don Felice con parenti e amici il giorno della prima messa a Bormio.

espongo subito ai miei futuri possibili lettori (?) l'intenzione seria di non voler fare in questo luogo la mia autobiografia e di voler anche resistere alla umana ambizione di far comparire la propria casa e la propria cosa più bella e più grande del reale.

Siamo tanto piccoli e tanto di poco conto; ricalcheremo perciò sulla carta i nostri giorni appena tanto da non scomparire ignorati dalla storia, lasciando il giudizio vero e unico efficace di noi e dei nostri atti alla Somma Sapienza e Verità.

Sac. Felice Cantoni

Quid venit nomine "Rogorbello"

Ne viene poca cosa: Una povera frazione montana del comune di Vervio,¹³ detta abitualmente *Montagna di Vervio*, sita a 730 m. s.l.m., in posizione aprica ma ben difficile a raggiungersi, sulla sponda sinistra della valle che sale da Tirano, a circa 8 Km. dal medesimo centro.

Dalla strada nazionale si accede a Rogorbello raggiungendo prima Vervio da Tovo¹⁴ o Nova da Lovero e salendo poi per mulattiera erta e faticosa fino a un dislivello di 200 metri dalla valle.

La popolazione complessiva di 480 anime¹⁵ è divisa in diverse piccole

¹³ Secondo Remo Bracchi, Vervio è un nome di origine prelatina, in collegamento con un corso d'acqua (dalla base indoeuropea *wer/wor*, acqua e suffisso aggettivale di attinenza).

¹⁴ R. BRACCHI, *Toponomastica valtellinese di origine latina: prodromi e prolungamenti*, Sondrio, 2008, p. 174: Tovo Sant'Agata, tra Mazzo e Tirano, canalone, borro.

¹⁵ Agnese mi ha raccontato il solito commento di don Felice che sosteneva che a Rogorbello sono 170, contando anche i gatti.



Don Felice durante una cerimonia (alle spalle del confratello).

contrade sparse sulla pendice intorno alla chiesa la quale occupa una posizione veramente centrale e di bella vista per chi guarda dal piano. Queste singole contrade sono nominate Roncale, Bertoli, Ca-Giacomo, Ca-Giacomelli, Colda e Zepoli e l'archivio parrocchiale possiede una buona carta topografica con delimitazione ben descritta della zona e dei confini. Il nome di Rogorbello deriva probabilmente da *rogol-bello* "quercia bella", bello per quercia o per querce.¹⁶ Di querce o rogoli infatti la zona abbonda ancora benché questa pianta venga sempre più eliminata e sostituita con castagneti e seminati.

Circa l'origine di Rogorbello non saprei dire, non risultandomi alcun segno di antichità.¹⁷

¹⁶ L'etimologia azzardata da don Felice coincide con quella proposta da Remo Bracchi: Rogorbello è un composto che dovrebbe valere, appunto, "bella rovere".

¹⁷ RINALDI, *Breve storia di Rogorbello*, nota introduttiva dell'archivio parrocchiale: *Rogorbello*, in alcuni documenti "Roverbello e Rovorbello", nel significato di "rovere bello, località abbellita dalle piante di rovere", è frazione del comune di Vervio, posta su un ameno pianoro in ridente e soleggiata posizione del versante occidentale delle alpi Retiche, attornata da numerosi terrazzamenti, sino al secolo scorso, coltivati a vite, segale e altre granaglie.

Il comune di Vervio, costituitosi verso la prima metà del XIV secolo, era diviso nelle due quadre del Monte (Rogorbello) e del Piano. Ogni quadra era costituita da contrade o nuclei abitativi che variano nel tempo e come numero e come nome. Dagli stati d'anime del 1617 risulta che le due quadre erano costituite da 16 contrade, da 124 famiglie, di cui 55 per complessive 270 persone nella quadra del Monte e 69 per complessive 336 persone nella quadra del Piano. Ma in genere le contrade sono per lo più indicate in numero di 14; nel 1671 vi sono "in quadra piani": Oppido Vervi o Plata, Torchio, Monchiechi, Gaggiati, Falsi, Nova e Sassi, mentre "in quadra montis": Bertoli, Cà Giacomelli, Isepoli, Colda, Boscha, Martinelli e Scalota. Fra le due quadre risulta una intensa contesa per una reciproca autonomia, sia sul piano civile sia sul piano religioso.

In quest'ultimo campo bisogna dire che la frazione ebbe una definitiva separazione con l'erezione a parrocchia della chiesa dei santi Fabiano e Sebastiano solo nel 1940, anche se la lotta con la parrocchia madre di Vervio per avere una particolare autonomia, risale all'inizio della seconda metà del sec. XVII con accentuazione dopo che il vescovo di Como Carlo Cicero concede al cappellano

Neppure lo storico e archivista don Egidio Pedrotti¹⁸ attuale Prevosto di Tovo seppe mai darmi indizi sicuri di un preteso castello medioevale poco più in basso della attuale chiesa.

Dalla ampiezza piuttosto della medesima chiesa, costruita nel secolo XVII, argomento facilmente che la popolazione di tre secoli or sono non doveva essere di molto inferiore alla attuale. Così risulta anche da carte private trovate in archivio le quali notano la presenza a Rogorbello di più di 80 *fuochi* nell'anno 1670.

Prima poi della attuale chiesa¹⁹ doveva esistere una chiesetta o cappella sita nel medesimo luogo. Questa è cioè la persuasione del sullodato storico competente don E. Pedrotti che argomenta ciò dal dipinto ancora visibile sotto i ritocchi e restauri dell'attuale Battistero, dipinto che viene concesso al secolo XV.

Sebastiano Caratti di Lovero di risiedere a Rogorbello. In seguito con decisione sindacale della comunità del 27 ottobre 1684, presenti n° 47 capi famiglia abitanti della quadra, avendo rinunciato il detto cappellano, nominano quale nuovo cappellano Giovanni Giorgio Lardo di Poschiavo. Formano inoltre una commissione perché stenda un regolamento per i rapporti con i cappellani futuri e con la parrocchia.

Sino al 1610, quando venne eretta la parrocchia di Sant'Ilario in Vervio, staccatasi dalla matrice di Mazzo, il servizio religioso presso la comunità di Vervio e Rogorbello veniva svolto dai canonici del Capitolo di Mazzo, ma sembra che fosse abbastanza scarso per entrambi i nuclei abitativi se nel 1595, l'amministrazione del comune nomina di propria iniziativa, come curato, Gottardo Caratti di Lovero. Dopo lo stacco dalla chiesa pievana di S. Stefano di Mazzo della parrocchia di Vervio, alla comunità di Rogorbello viene assicurato il servizio di una messa settimanale.

La diatriba, più aperta, con la parrocchia ha inizio con la nomina, nel 1685, da parte degli abitanti della quadra di Rogorbello, del canonico Antonio Curti a cappellano della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, con l'approvazione del vicario foraneo arciprete di Mazzo Carlo Fontana, salvo ratifica del Vescovo e supposto consenso del parroco di Vervio, Bartolomeo Foppoli, che non approva l'iniziativa. Ma si acuisce maggiormente con l'arrivo nel 1689 del nuovo parroco Francesco Maria Piatti, il quale, operando anche in contrasto con il Vescovo di Como, Francesco Bonesana, che dopo la visita pastorale del 1697 si adopererà per arrivare ad elevare a vice-parrocchia la detta chiesa di Rogorbello emettendo il decreto, porterà la questione innanzi al tribunale ecclesiastico presso la Camera Apostolica di Roma. Dopo la diatriba chiusasi nel 1705 con la apparente vittoria del parroco Piatti, i vari cappellani, alle volte chiamati vice-parroci, continueranno l'attività pastorale il più possibile in accordo con il parroco di Vervio. Risulta abbastanza autonoma la gestione amministrativa condotta dai fabbricieri con il controllo del comune e del parroco, mentre i registri anagrafici, che iniziano nel 1695 quelli dei morti e nel 1713 quelli dei battesimi, si interrompono a partire dal 1819. Ci sono inoltre lacune, con registrazioni provvisorie poi riportate sui registri della parrocchia, mentre non ci sono registri di matrimoni.

Con una lettera in data 16 maggio 1860 il Vescovo di Como, Giuseppe Marzorati, verificata la situazione giuridica della cappellania, comunica in sette punti al prevosto di Vervio e al coadiutore di Rogorbello le regole di comportamento circa i diritti e i doveri della parrocchia e del cappellano, sostenendo che non esiste la elevazione della chiesa di Rogorbello a vice - parrocchia, ma la stessa è solo chiesa sussidiaria. I problemi si attenuano con l'erezione della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano a parrocchia avvenuta, come detto, il 25 novembre 1940 da parte del Vescovo di Como Alessandro Macchi, con la definizione delle contrade territorio di azione pastorale di ciascuna delle due parrocchie. (gr.2007).

¹⁸ Don Egidio Pedrotti, nato a Tirano il 26 novembre 1878, ordinato nel 1904, morto il 21 luglio 1964; coadiutore a Roncaglia (1904/13). Poi economo spirituale indi parroco di Tovo di S. Agata. Erudito ricercatore, membro della Società storica valtellinese (presidente dal 1951 al 1963), Cavaliere della Repubblica e Medaglia d'argento Ministero Pubblica Istruzione. Le brevi biografie dei parroci sono tratte da *In Memoria*, Diocesi di Como, 2006.

¹⁹ Nelle note di Santo Monti del resoconto di viaggio del vescovo Ninguarda, (1588-95) viene citata la chiesa di S. Sebastiano come filiale di quella di Vervio; consacrata nel 1697 da Mons. Francesco Bonesana e restaurata nel 1885.

Don Felice a Cancano.

Noto poi che c'è a Rogorbello e molto diffusa una parentela nobiliare, i Quadrio.²⁰ E un Rogorbellese (ora Genovese) che ha voluto aggrapparsi all'albero genealogico e salirvi è riuscito davvero a dichiararsi parente dei Nobili Quadrio oriundi da Ponte Valtellino.

Un'altra parentela, i De Filippi, pure diffusa, potrebbe forse vantare altrettanto onore (se onore ha il sangue!!).

Di tanto onore tuttavia nessun Rogorbellese ha la pretesa e mancano senz'altro a Rogorbello sia il censo, sia i modi e sia i vizi della nobiltà. Il carattere di questi frazionisti è assolutamente quello di poveri agricoltori e operai disagiati al sommo su un lembo di montagna assai faticosa.²¹



²⁰ Non pongo l'attenzione sulla presunta nobiltà Quadrio di Vervio, ma sul più nobile d'animo dei verviesi: mi riferisco a don Giuseppe Quadrio, nato nel 1921 ed entrato nella Congregazione Salesiana nel 1937, per il quale è in corso il processo di beatificazione. Per uno studio approfondito si rimanda a R. Bracchi, *Don Giuseppe Quadrio a venticinque anni dalla sua morte*, Collana Spirito e Vita, Las Roma, 1988. Don Quadrio era anche amico personale di don Felice che cita e ringrazia nell'omelia della sua prima S. Messa a Vervio dopo l'ordinazione: *Il mio grazie si rivolge poi a due preti, l'Arciprete che mi ha donato il libro su don Bosco e poi al caro e simpatico don Felice Cantoni, originario di Bormio, parroco di Rogorbello. Se un pittore volesse fare un quadro di don Bosco giovane prete, io lo manderei a Rogorbello a cercare don Felice: ho incontrato pochi preti che nel viso e nel cuore assomiglino tanto a don Bosco come lui.* Cfr. Famiglia Salesiana di Sondrio, *don Quadrio uomo e prete del nostro tempo*, Las Roma, 2010, p. 85.

In merito a informazioni biografiche di don Quadrio, cfr. *Salesiano, teologo e scrittore, in A tre navate, profili e memorie di vescovi, preti e laici*, Edizioni dell'Orsa, Como, 1986, p. 235.

²¹ Davvero tanta la povertà a Rogorbello, a quei tempi. Si emigrava poco e l'unica fonte di reddito oltre la consueta dell'agricoltura era un po' di contrabbando. Scrive D. Zoia: *Nel 1933 su un totale di 600 procedimenti presso il Tribunale di Sondrio, quasi 400 furono reati di contrabbando, oltre 200 dei quali nei confronti di persone (soprattutto donne) di Tirano, Baruffini, Roncaiola e paesi vicini, per episodi legati all'esportazione illegale in Svizzera di piccoli quantitativi di tabacchi, caffè, zucchero. Il contrabbando di caffè era considerato, negli anni Sessanta, una forma di lavoro appena diversa dalle altre che molte volte si accompagnava ad altra attività di tipo lecito.* D. Zoia, *Il contrabbando al confine italo. Svizzero nel secondo dopoguerra*, Atti del convegno di Bergamo, Guardia di Finanza, 2003, pp. 30 ss.

Mi ha raccontato Mario Tomerini, abitante a Sondalo, ma di origini rogorbellesi, che negli anni Cinquanta, d'estate, praticamente tutti i giovani e molte donne portavano il mirtillo rosso in grossi sacchi in Svizzera dove erano presenti piccole imprese artigiane che producevano confetture e liquori. D'inverno invece, ricorda, il contrabbando di caffè e tabacchi; in tempo di guerra anche il sale.



Facciata della chiesa di Rogorbello.

(a lato) L'affresco sulla facciata della chiesa.

Ricordo qui il mio primo episodio: L'11 giugno 1938, giorno della mia ordinazione sacerdotale, quando Mons. Vescovo in Episcopio lesse la rispettiva destinazione pastorale ai singoli 21 sacerdoti appena sfornati, al punto in cui il medesimo fece il mio nome leggendo: "Don Felice Cantoni destinato Vice-Parroco a Rogorbello" involontariamente io sbottai forte così: "Come? Carneade!

Dove è Rogorbello?"²² Risero tutti compreso il Vescovo la cui benevola indulgenza mi spiegò poi: "Sono stato personalmente a Rogorbello nel 1936, ho visto il disagio di quella frazione montana, ho persuasi quei fedeli a erigersi a parrocchia staccandosi da Vervio e mando te a compir l'opera nella speranza mi chiamerai presto a insediarti quale primo parroco."

Venni dunque, in incognito, a vedere la mia destinazione pastorale, in data 23 luglio 1938. Il prevosto di Vervio don Luigi Sertorio,²³ già conosciuto a Piatta prima del 1931, mi volle con compiacenza accompagnare. Ma, appena iniziata la salita, fu tale l'impressione fattami dalla strada erta fino al 40 e 45% che ne ebbi un subito fortissimo scoramento e versai qualche lagrima

P. Della Bosca di Rogorbello mi ha comunicato anche del grande commercio di castagne, circa 300 q. l'anno che venivano vendute a Viano. Erano una decina i sentieri usati dai contrabbandieri, che si muovevano due volte alla settimana in gruppi di una decina di persone. Da Baruffini, invece, i viaggi erano quotidiani, essendo il confine più vicino. Ringrazio i miei informatori.

Ricordo inoltre che sulla facciata della chiesa di Rogorbello è presente un affresco, effettuato tra 1962 e il 1965, quando era parroco don Acquistapace, che raffigura il santo titolare, San Sebastiano, in primo piano: sullo sfondo è visibile la chiesa del paese, due contrabbandieri con il sacco e la Renault 5 rossa del parroco.

²² L'illustre citazione sta a significare che il paese era solito essere chiamato "La montagna di Vervio".

²³ Don Luigi Sertorio, nato a Livigno il 30 settembre 1887, ordinato nel 1913, morto il 16 novembre 1941; cappellano a S. Maria Maddalena e Cepina dal 1913 al 1923, parroco di Piatta dal 1923 al 1932, parroco di Vervio dal 1932 al 1940, poi coadiutore a Sondalo.



sui miei primi passi. Per strada non incontrai anima viva. Attraversando la contrada Roncale²⁴ vidi qualche ragazzo fuggire e nascondersi e qualche faccia già adulta sbirciare furtivamente dagli angoli e dagli usci. Trovai la

²⁴ R. BRACCHI: *Toponomastica...*, p. 160: come Ronco, Ronchi, Roncaiola ecc., in più parti della valle. Si rifanno tutti al valore originario di Ronco, cioè di terreno dissodato per prepararlo alla piantagione o alla semina; deverbale da *runcare* "sarchiare". (REW e REWS 7444).

chiesa più accogliente di quanto credessi. Uscito sul sagrato ebbi l'onore di rispondere al saluto della mia prima pecorella che oggi merita pertanto di essere nominata, certa Borona Guglielma buona sposa e madre nonché *cantora* in chiesa. Questa, vedendomi arrivare col Prevosto, doveva avere intuito la mia entità e si era fatti avanti con audacia proprio per vedermi da vicino senza peraltro osare più del saluto.

Magre impressioni...! Ma la *grazia del posto* supplirà poi fino a rendermi più che rassegnato.

La Vice-Parrocchia di Rogorbello nella sua storia

Deve essere stata una storia curiosissima e divertentissima benché poco edificante! Quando avessi dati più completi e più sicuri (e si potranno forse avere dall'archivio di Vervio) vorrei farne davvero un fascicolo a parte per il miglior diversivo mio e dei miei possibili lettori. Per ora invece posso solo dedurre qualche notizia dalle scarse scritture mal conservate e mal decifrabili presenti in questo archivio:

Dal giorno in cui la parrocchia di Vervio si staccò dalla matrice Pieve di Mazzo, in data 26 novembre 1610, i frazionisti di Rogorbello pensarono subito senz'altro di fare altrettanto staccandosi da Vervio. Per farlo tuttavia mancavano loro la chiesa sufficiente e la casa del curato. Si misero quindi in campo volenterosi per costruire l'attuale chiesa²⁵ e appena l'ebbero eretta in modo sufficiente vollero ed ottennero un Coadiutore di Vervio fisso e stabile per loro. Costruirono anche l'attuale casa e nel 1685 elessero per loro Cappellano residente certo don Antonio Curti oriundo del luogo il quale prese a cuore la causa dei Rogorbellesi fino a ottenere dal Vescovo Cardinale Carlo Ciceri²⁶ la facoltà di amministrare da solo nella sua chiesa tutti i Sacramenti e di far funerali. Questa facoltà fu però presto impugnata dal parroco di Vervio don Francesco Maria Piatti il quale fece ricorso a Roma, chiese il braccio secolare, tolse furtivamente Pisside e Olii Santi alla chiesa di Rogorbello, si fece presente ai funerali con confratelli armati di *archibugio*, minacciò in privato e in pubblico al confessionale e dal pulpito *scomuniche* e *l'ultimo sterminio* e *la peggior mala morte e mala malora* ai fedeli di Rogorbello.

Per difendere la sua causa il coraggioso don Curti spese allora in cause civili una somma di circa 2.000 lire (somma che il Prevosto di Vervio don Luigi Rizzi ridurrà nell'anno 1910 a 30.000 lire!). Al Cardinale Carlo Ciceri

²⁵ Per uno sguardo complessivo della chiesa di Sant'Ilario, cfr.: *Chiese, torri, castelli e palazzi: i monumenti della legge Valtellina*, Ignizio Sondrio, 2004. Per la fabbrica della chiesa di San Sebastiano a Rogorbello si rimanda a F. BORMETTI, *Per Antonio Casella, Alessandro Casella e Bernardo Bianchi*, BSSV n° 51, pp. 145 ss. La pregevole statua lignea della Madonna del Rosario sita nella chiesa di Rogorbello nello studio di F. BORMETTI, *Da Rogorbello, tracce per l'attività dell'intagliatore Michele Angelo Gramatica*, in *Pulchrum, studi in onore di Laura Meli Bassi*, SSV, Sondrio, 2009 pp. 165 ss.

²⁶ Mons. Carlo Ciceri, patrizio comasco, già vescovo di Alessandria; sepolto in Duomo a Como. Vescovo dal 1680 al 1694. Celebra il Sinodo VII (atti a stampa del 1694).

Particolare dell'affresco.

successo frattanto Mons. Francesco Bonesana²⁷ il quale pure si pose in favore dei Rogorbellesi; in data 23 luglio 1697 ne consacrò la chiesa e in data 31 dicembre 1698 la eresse in Vice-Parrocchia nominando primo vice-parroco il medesimo don Curti.

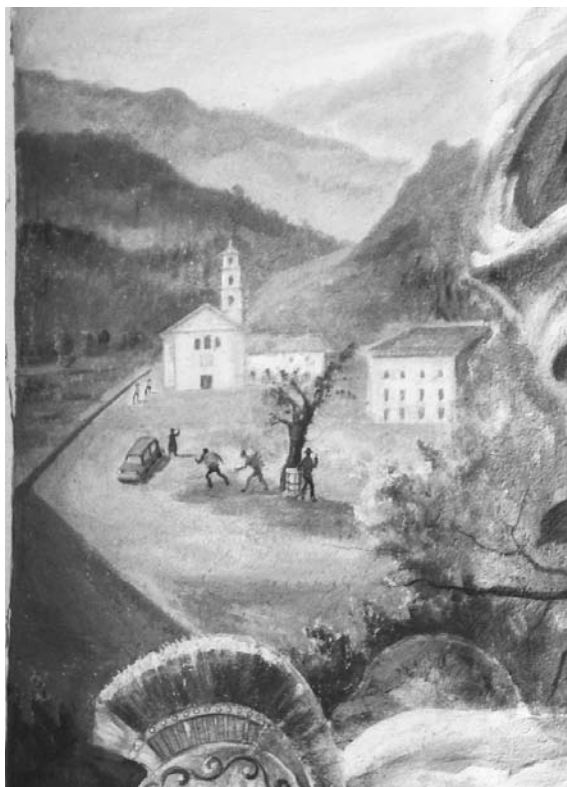
Con ciò tuttavia non fu pace; per merito dell'interesse materiale si fecero nuovi ricorsi a Roma e si moltiplicarono i registi notarili; il Parroco di Vervio don Piatti fu minacciato di sospensione e alcuni uomini di Rogorbello di interdetto.

In occasione della sua seconda visita pastorale, il 10 luglio 1706, Mons. Francesco Bonesana si dichiarò disposto di accettare da parte dei Rogorbellesi la domanda di erezione della loro Vice-Cura in parrocchia formale; in data 8 dicembre del medesimo anno l'Arciprete Vicario Foraneo di Mazzo, delegato del Vescovo, fece ampiamente l'esame degli esposti nella domanda stessa, esposti che risultarono veritieri; ma poi non si ebbe più nulla e mi mancano i documenti per ricavarne il perché.

Forse tuttavia fu per questa mancata soddisfazione che il sullodato don Antonio Curti rinunciò allora a Rogorbello e si ritirò Canonico a Mazzo. Dopo del benemerito don Curti, per 140 anni, più nessuna notizia né della Vice-Parrocchia né dei suoi vice-parroci.

Solo dal 1847 in poi potei rilevare i nomi dei Vice-parroci di Rogorbello o dai registri di battesimo o dalla effemeride delle SS. Messe.

Trascrivo quindi questi nomi²⁸ col rammarico di non poter dir nulla di loro



²⁷ Mons. Francesco Bonesana, milanese, teatino; vescovo di Caiaccio, vescovo di Como dal 1695 al 1709. Eresse il palazzo vescovile di Balerna, come residenza estiva. Dispone per testamento la fondazione, presso il Collegio Gallio, delle cattedre di filosofia, teologia e morale.

²⁸ L'elenco completo degli ecclesiastici succedutisi a Rogorbello dal 1675 al 2006. Archivio

e del loro possibile stato di guerra o di pace col parroco di Vervio.

Don Giovanni Battista Peri	= vice parroco dal 1847 al 1855
Don Giacomo Bonguglielmi	= vice parroco nel 1856
Don Giovanni Marchesi	= econ.spiritual. nel 1858
Don Giuseppe Lucchini	= vice parroco dal 1859 al 1860
Don Pietro Guardoni	= vice parroco dal 1862 al 1872
Don Luigi Silvestri	= vice parroco dal 1873 al 1875
Don Nicola Zaccaria	= vice parroco nel 1877
Don Luigi Moroni	= vice parroco dal 1884 al 3-9-1888
Don Flaminio Spini	= vice parroco dal 15-8-1891 al 5-3-1896
Don Albino Bradanini	= vice parroco dal 6-9-1896 al 26-10-1897
Don Pietro Gambari	= vice parroco dal 27-10-1897 al...

Di quest'ultimo, don Pietro Gambari,²⁹ mio immediato predecessore, posso dire qualche cosa e lo farò appresso.

Frattanto credo utile notare in quale forma e misura i frazionisti di Rogorbello retribuissero i loro vice-parroci nonché il parroco di Vervio: Per i primi coadiutori di Vervio incaricati della Cura di Rogorbello la Giunta Municipale di allora si impegnò con compromesso alla retribuzione annua di 4 some più staia 12 di grano (equivalenti a Kg. 420?)- Per il vice-parroco (vedi atto di fondazione della V.P.) furono aggiunte a carico dei soli frazionisti 2 staia di vino (pari a Kg 44 di uva?) e un staio e mezzo di grano per ogni famiglia. Da una nota del V.P. don Pietro Gambari rilevo che il beneficio³⁰ del V.p. di Rogorbello nell'anno 1920 portava le seguenti voci:

- annui Kg. 44 di uva e due staia (Kg 10) di segale per ogni famiglia.
- annue staia 84 di grano saraceno (Kg 420) da parte della Giunta Municipale
- annue lire 22 dal Comune come congrua per la festa del Patrono.

Al Parroco di Vervio, anche dopo avvenuta la erezione della Vice-parrocchia, i frazionisti di Rogorbello versarono annualmente la primizia³¹

Parrocchiale Rogorbello (di seguito A.P.R.), *Unità archivistiche: 13 (atti cart. 10, fasc. 3) Personale.*

²⁹ Don Pietro Gambari, nato a Sondalo il 18/10/1872, ordinato nel 1897. Morto il 26/12/1957; vicario a Rogorbello dal 1897 al 1930, e dal 1930 canonico coadiutore a Mazzo.

³⁰ Mons. Alessandro Macchi (v. nota 11), il 13 maggio 1933 stimolava la popolazione di Rogorbello a raccogliere il capitale sufficiente per erigere la loro chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano in parrocchia, staccandosi ufficialmente da Vervio. La popolazione raccolse l'invito e costituì una commissione formata da Giuseppe Borona fu Domenico, Domenico Quadrio fu Stefano, Giacomo Veletta di Bortolo, Felice Borona fu Giuseppe e il vice curato Felice Cantoni, che raccolse le offerte delle famiglie segnandole nell'*Album d'onore dei benemeriti fondatori del Beneficio Parrocchiale di Rogorbello.* A.P.R., *Fascicolo cartaceo, cc. 7.* Classificazione: 1.4.2, Busta 3, Fascicolo 62.

Per un attento studio sui benefici parrocchiali. Cfr. A. LANFRANCHI, *Il beneficio di Oga e il salario parrocchiale*, in BSSAV, n. 11/2008, pp. 97 ss.

³¹ La primizia era un tributo annuo in soldi, più spesso in natura, consegnato al prete per il sostentamento della chiesa e del sacrestano.



stabilita per ogni famiglia della parrocchia, equivalente a Kg. 40 di uva e staia 1 di grano. E ciò avvenne fedelmente fino al 1938, anche dopo ottenuta da parte del Parroco l'ordinaria congrua governativa.

Mi è facile pertanto calcolare come, in cifre odierne (1947) ad ogni famiglia di Rogorbello il Sacerdote costava annualmente almeno 5.000 lire.

Don Pietro Gambari 1897-1930

(Quanto sto per scrivere, fino al giorno della mia personale comparsa a Rogorbello, l'ho desunto da notizie orali e da un foglio che ho fatto scrivere da un Rogorbellese degno della miglior fede e che lascio in archivio).

Ho tanta venerazione ed affetto per questo mio predecessore ancora vivente e Canonico a Mazzo. Nativo di Sondalo, Sacerdote nel 1896 fu subito destinato vicario a Semogo dove rimase tuttavia fino al 27 ottobre 1897 data in cui fu trasferito a Rogorbello mentre don Albino Bradanini³² passava da Rogorbello a Semogo. Questo cambio, dice lo stesso don Pietro, avvenne per mutua intesa dei due e perciò io non accetto il giudizio espresso e scritto dal Prevosto di Vervio don Luigi Rizzi³³ secondo cui “fu il Clero Bormiese a chiedere questo trasferimento giudicando don Pietro un prete incapace”.

Carattere mite e riservatissimo, di poche ma buone sagge e prudenti parole, delicato e rispettoso, zelantissimo per la chiesa, assolutamente pieno di timor di Dio e di pietà, di esempio inappuntabile, fu giudicato dai Rogorbellesi: “buon sacerdote, umile, ubbidiente e paziente, sempre soggetto al Parroco di Vervio D.L. Rizzi” il quale per altro “fu molto esigente nei suoi diritti e molto avaro nel concedere qualche libertà ai frazionisti di Rogorbello”.

Fece il suo ingresso a Rogorbello il 27 ottobre 1897 e *fu accolto con gioia*. Fu nominato V. P. nel 1900, fatti gli esami prosinodali.

Nel medesimo anno 1900, appoggiato dal Subeconomo e dalla Ven. Curia chiese l'ordinario sussidio governativo di lire 800 concesso ai V.P., ma il Prevosto D.L. Rizzi col Sindaco si oppose alla pratica e andò fallita.

Il 6 settembre 1901, S. E. Mons. Vescovo Conte Valfrè di Bonzo³⁴ salì a Rogorbello (in 25 minuti!) a piedi (e perse un tallone delle scarpe).

Don Pietro ne approfittò per chiedere la facoltà di celebrare le funzioni vespertine nelle domeniche e feste e la amministrazione separata dei beni della chiesa. La prima fu concessa nel 1902 in una col permesso di celebrare a Rogorbello il mese di Maggio; la divisione della fabbrica³⁵ avvenne

³² Don Albino Bradanini, nato a Pedenosso il 13 giugno 1868, ordinato nel 1896, morto il 1° luglio 1929; economo spirituale di Rogorbello dal 1896 al 1898, poi parroco di Semogo.

³³ Don Luigi Rizzi, nato a Grosotto il 21 giugno 1856, ordinato nel 1881, morto il 21 aprile 1919; dal 1885 prevosto di Vervio.

³⁴ Mons. Teodoro Valfrè dei Conti di Bonzo (di Cavour), già vescovo di Cuneo, poi arcivescovo di Vercelli, nunzio a Vienna, vescovo di Como dal 1896 al 1905, celebra il sinodo VIII del 1904.

³⁵ In archivio vi sono numerosi documenti che attestano la disapprovazione della fabbrica di Vervio circa l'intenzione di creare un'organizzazione analoga a Rogorbello; dopo una serie di ricorsi alle

invece solo nel 1906 per intervento del Ministero di Grazia e Giustizia e la divisione dei beni fu protratta fino al 1912.

In merito a questa bega tuttavia rimando a una ampia nota fatta dal medesimo don Pietro e che conservo in archivio.

Pure nel 1901 D. Pietro, coraggiosamente, fece ristabilire e decorare la chiesa come al presente, per opera del pittore Tagliaferri³⁶ di Lecco e con spesa di £ 1900. Nel 1902 acquistò dalla ditta Pruneri di Grosio³⁷ il *campanone* con spesa di lire 2086 e nel 1905 acquistò dal medesimo Pruneri anche la “campanella” con lire 1300.

Senz'altro degno di nota il fatto che il *campanone* = 700Kg, fu trainato a Rogorbello per la strada ormai nota su un carro comune (il primo visto a Rogorbello) condotto né da trattori né da bestie ma da N° 60 uomini in cordata; e per bagnare le corde occorsero tre brente di vino.

Dal 1906 al 1909 don Pietro provvide alla chiesa le 4 torce di sagrestia, i quattro reliquiari, il trono delle processioni col simulacro della B.V. e il crocifisso posto sopra l'architrave, più una pianeta bianca e l'argentatura dei candelieri, il tutto per circa lire 1000. Fece altresì indorare il tabernacolo e il sopra-altare con lire 270. Nel 1910 fece rinnovare i tre finestroni della facciata della chiesa con lire 100. Nel 1913 acquistò dalla ditta Ferrari di Ponte di Legno il pulpito con annesso confessionale=lire 700.³⁸

Nel 1916 provvide tunicelle e piviale bianco con lire 280. Nel 1917 tunicelle e piviale rosso per lire 396; nel 1918 piviale nero, pianeta nera, un calice, una pisside, stole, con lire 395; nel 1919 lo stendardo di S. Sebastiano con lire 800; nel 1920 il tronetto delle esposizioni e due stole con lire 555; nel 1924 due messali con lire 200; nel 1925 il piviale viola, una pianeta nera e sei candelieri di ottone con lire 910; nel 1927-28 riparò il tetto della chiesa, una finestra e sei candelieri di legno ecc. con lire 1550.

Il 12 luglio 1907 salì a Rogorbello anche Mons. Alfonso Archi³⁹ il quale *predicò pace* ed esortò i frazionisti “a provveder denaro per fare la parrocchia”. Ma la parrocchia di Rogorbello non venne e non ne fu provvisto neppure il denaro! Fu forse perché il Prevosto di Vervio D. Luigi Rizzi⁴⁰ non ne era ancora persuaso. Costui anzi, non so di preciso in che

Autorità competenti e alla Curia, la nuova fabbriceria viene istituita il 17 marzo 1906.

³⁶ Per l'opera del pittore Tagliaferri a Rogorbello, cfr. M. PAROLINI, *Luigi Tagliaferri: il pittore delle chiese povere*, su questo stesso bollettino.

³⁷ Per l'archivio della nota azienda Pruneri, cfr. www.centrorusca.it.

³⁸ Il primo inventario dei beni della Chiesa di S. Sebastiano risale al 1907, redatto da don Luigi Rizzi; molti di questi oggetti non appaiono nel repertorio della Gnoli Lenzi del 1938. Qui sono indicati come patrimonio della parrocchia di Vervio a Rogorbello solo il tabernacolo ligneo settecentesco, il trittico dell'altare e due calici. Anche nel volume a cura di G. SCARAMELLINI, *I tesori degli emigranti*, Silvana ed., Milano, 2002, non risultano doni riguardanti la parrocchia di Rogorbello, a confermare l'atipicità del Tiranese, luogo dal quale evidentemente non si emigrava, preferendo la stanzialità ed occupandosi, in epoca moderna, di piccolo contrabbando per integrare le scarse risorse.

³⁹ Mons. Alfonso Archi, nato a Faenza il 17 novembre 1864, ordinato nel 1887, morto il 4 dicembre 1938; vescovo titolare di Dara e ausiliare di Comacchio, resse la diocesi di Como dal 1905 al 1925; ritiratosi in patria per motivi di salute fu dal 1926 vescovo di Cesena.

⁴⁰ Don Luigi Rizzi, nato a Grosotto il 21 giugno 1853, ordinato nel 1881, morto il 21/04/1919;



Circolo ACLI Don Felice a Rogorbello.

data, per poco non bruciò tutta la casa del suo V. Parroco, pure ammesso che non l'abbia fatto volontariamente.

Racconta cioè, come testimonianza oculare, il nipote di detto prevosto suo omonimo don Luigi Mitta⁴¹ allora come oggi degnissimo Canonico di Grossotto, il seguente episodio:

Una sera in cui con don Pietro erano presenti a Rogorbello lui, don Brusa⁴² Parroco di Tovo e lo zio Prevosto,⁴³ questo uscì al gabinetto prima di ritirarsi in stanza e casualmente buttò nel pozzo il fiammifero acceso appena usato per la pipa; ma il pozzo era secco e ben fornito di foglie aride e recenti; ragion per cui prese fuoco benché lentamente per la mancante areazione. I quattro Reverendi se ne accorsero solo quando l'abbondante fumo invase le loro stanze, e ne successe allora una scena patetica: Sorsero tutti *in albis*

coadiutore a Lovero dal 1881 al 1885, poi prevosto a Vervio fino alla sua morte.

⁴¹ Don Luigi Mitta nato a Grosotto il 7 marzo 1871, ordinato nel 1894, morto l'8 febbraio 1959; cappellano alla Motta dal 1894 al 1902, viceparroco di Triangia dal 1902 al 1910, poi canonico a Grosotto.

⁴² Don Tommaso Brusa, nato a Malnate il 16 maggio 1855, ordinato nel 1883, morto il 9 giugno 1943; cappellano a Castel dell'Acqua dal 1883 al 1887, indi a Roncaiola dal 1887 al 1891, parroco di Tovo dal 1891 al 1912, economo spirituale a Cino dal 1913 al 1915, parroco di Sazzo dal 1915 al 1935, infine dal 1935 nella Casa Ecclesiastica.

⁴³ Don Francesco Cantoni, zio paterno di don Felice, nato a Bormio il 4 agosto 1870, ordinato nel 1894, morto il 21 febbraio 1960; vicario a Cepina dal 1894 al 1895, e dal 1895 parroco sempre a Cepina. Prevosto di Bianzone e vicario foraneo dal 1915 al 1953.



et in armi per l'opera di spegnimento, opera che riuscì concitata fra le preghiere di don Pietro, le imprecazioni di don Brusa, le esclamazioni enfatiche del Prevosto, i lazzi di don Mitta e i gemiti della Apollonia la quale era pure accorsa col moccolo a illuminar l'impresa.

La Vice-Cura fu dunque salva. E don Pietro Gambari rimase come Vice-parroco a Rogorbello fino al primo gennaio 1930. Vi sarebbe rimasto forse anche oltre se non gli fosse capitata una incresciosa scottatura alle gambe che lo rese infermo e bisognoso di una sede più comoda. Scese quindi a Mazzo come Canonico seguito dalla più sincera stima e affezione e riconoscenza di tutti i Rogorbellesi.

Preludii Parrocchiali

Io non sono musicista ma gusto la musica.⁴⁴ E chiamo preludii quelle suonatine fatte di accordi e di motivi che preannunziano la suonata generale. Così, dò questo nome al periodo 1930-40, periodo in cui la Provvidenza *accordò*, finalmente, l'*istrumento* della Parrocchia di Rogorbello.

Dopo la partenza di don Pietro Gambari la Vice-cura di Rogorbello fu curata solo dai Prevosti di Vervio fino al 1938. Primo di questi fu don Michele Molinari⁴⁵ successo a don Luigi Rizzi nel 1919. Costui concesse la Prima Comunione *in loco* ai ragazzi. Ma salì abitualmente a Rogorbello una sola volta alla settimana, alla domenica, per la semplice Messa letta, senza dar modo ai frazionisti di confessarsi e comunicarsi nella loro chiesa. "Avvenne così che molte mamme impedito di scendere a Vervio passarono un anno intero senza accostarsi ai SS. Sacramenti." I Rogorbellesi retribuirono don Michele con la solita primizia più lire 300 al mese.

Il 9 aprile 1932 successe a don Miche(le) Molinari trasferito a Colonia il zelantissimo don Luigi Sertorio trasferito da Piatta.⁴⁶

"Questi era tutto energia, retribuito con annue lire 1000 veniva a Rogorbello due volte alla settimana e anche più, ci dava comodità di accostarci ai SS. Sacramenti, incitava tutti severamente al compimento dei propri doveri, ci disse che il Vescovo più volte gli aveva raccomandato quei di Rogorbello".

E il Vescovo, Mons. Alessandro Macchi, venne di persona, a piedi, fino a

⁴⁴ Amava cantare, don Felice, come tutti i Cantoni. Ricordo infatti che la corale parrocchiale a Bormio è nata anche perché i Cantoni da soli garantivano un gran numero di voci, al maschile e al femminile, tradizione che continua anche oggi. Mía zia paterna, Angelica, è stata soprano nel coro della Rai a Milano.

⁴⁵ Don Michele Molinari, nato a Tirano il 6 dicembre 1874, ordinato nel 1901, morto il 6 gennaio 1942; coadiutore a Santa Maria Maddalena dal 1901 al 1912, vicario supplente a Piatta dal 1912 al 1919, prevosto di Vervio dal 1912 al 1932., parroco di Colonia dal 1932 al 1939, poi in Casa Ecclesiastica.

⁴⁶ AD PERPETUAM REI MEMORIA

1933 marzo 7, Tovo

Egidio Pedrotti, parroco di Tovo, lascia il compenso di lire 180, spettatogli per la supplenza vacante di Rogorbello, tra la fine del ministero di Michele Molinari e l'inizio di quello di Luigi Sertorio, quale prima pietra per la formazione del capitale necessario alla costituzione della parrocchia di Rogorbello, anche come esempio perché gli abitanti si attivino. A.P.R., *Atto cartaceo*, cc. 2.



Rogorbello il 23-3-1933.⁴⁷

Fu in quella occasione che “vista la difficoltà della strada, nonché la sufficienza della chiesa e della casa”, come già i suoi antecessori e più di loro, esortò caldamente i Rogorbellesi a erigersi in parrocchia radunando il capitale di lire 42.000 sufficiente per ottenere un beneficio congruato.

L’esortazione del Pastore stavolta cadde opportuna e in buon terreno, trovò disposto cioè anche il Prevosto di Vervio don Luigi Sertorio⁴⁸ il quale subito diede cuore e mano ai frazionisti per realizzare il progetto.

Già un mese dopo, il 29-4-1933, era dunque composta e approvata una commissione intesa a raccogliere il capitale. Questa, riunita in assemblea generale la frazione, fatto l’elenco di 70 famiglie complessive, facilmente divise per tale numero la cifra di lire 42.000 e dichiarò quota fissa per ogni fuoco la somma di lire 600.

Ma il sistema non era adatto al caso e alla cifra proposta; molte famiglie povere e miserabili non potevano compiere simile sforzo; tutti poi o quasi, dopo tre secoli di inutili tentativi, dubitavano di riuscire ad un atto efficace.

La Commissione sudò quindi sette camicie chiedendo, aspettando, passando e ripassando porta per porta. Don Luigi Sertorio ha il merito indiscusso di aver condotta un’opera direttiva e persuasiva.

Finalmente, nel maggio 1938, don Luigi poté presentarsi alla V. Curia con la somma sudata di lire 38.547, somma più che sufficiente per fondare la rendita minima richiesta di annue lire 1750. Ma la Curia rispose a don Luigi e per mezzo suo ai Rogorbellesi che il Governo Italiano a quella data non riconosceva più le parrocchie nuove agli effetti della congrua, per ottenere quindi l’erezione della nuova parrocchia occorreva presentare quasi altrettanto capitale e formare con quello una rendita pari a un minimo di annue lire 3500.

Si immagini il lettore che sconquasso poté portare tale notizia a Rogorbello: si pensò al tradimento, si inveì contro gli uomini della passata commissione, da parte di qualcuno si dissero certo e si proposero cose sconvenienti...!

Ma il Buon Pastore trovò modo di salvare la pecorella smarrita e di riportarla all’ovile: S. Ecc. il Vescovo Mons. Alessandro Macchi subito promise ai Rogorbellesi un Sacerdote Novello, e il Prevosto don Luigi Sertorio esortò e sollecitò in ogni modo i sfiduciati frazionisti a non desistere, a fare un ultimo sforzo e portare la parrocchia al traguardo.

Senonché il medesimo, proponendo i vantaggi perpetui che da tale sforzo sarebbero derivati, generosamente deve aver detto dal pulpito: “Il Prevosto di Vervio rinuncia con me ad ogni diritto su Rogorbello ed i Rogorbellesi non avranno più nessun dovere verso di lui.”

⁴⁷ Cfr. nota 35.

⁴⁸ Don Luigi Sertorio, nato a Livigno il 30 settembre 1887, ordinato nel 1913, morto il 16 novembre 1941; cappellano a Santa Maria Maddalena dal 1913 al 1923, parroco di Piatta dal 1923 al 1932, parroco di Vervio dal 1932 al 1940, poi coadiutore a Sondalo.



Da tali parole i Rogorbellesi fecero subito tutti una unica deduzione: “Siamo liberi in perpetuo dall’onere delle primizie, non solo nei riguardi del nostro Sacerdote ma anche nei riguardi del Prevosto di Vervio”. E fu solo in forza di questa deduzione che gli stessi ripresero animo e si proposero di completare il loro beneficio parrocchiale. Prima tuttavia di rimettere mano alla impresa e alla borsa vollero attendere il promesso Sacerdote novello.

La mia - entrata - solenne

Avvenne il 4 agosto 1938. Partii da casa, da Bormio, con la corriera che ferma a Tovo verso le 11. A ricevermi trovai gentilmente il Prevosto don Luigi Sertorio il quale, dandomi la mano dal predellino, mi disse: “Senti come ti chiamano, sono otto giorni continui che suonano a distesa”. E un uomo di Tovo li presente aggiunse: “Vada presto per carità e li faccia tacere, perché siamo quasi ubriachi per questo continuo rimbombo della valle”. A Vervio trovai ad attendermi l’Arciprete di Mazzo don Augusto Tettamanti⁴⁹ e il suo canonico don Pietro Gambari mio predecessore.

Sopraggiunsero anche i Prevosti di Tovo don Egidio Pedrotti⁵⁰ e di Lovero don Carlo Andreani.⁵¹ Quest’ultimo, *squadrandomi cordialmente mi disse: “Hai buone gambe e riuscirai bene”*.

Alle 15 don Luigi mi rivolse il *procedamus cum pace* e salimmo tutti meno don Pietro con la prima sudatina pastorale.

Giunti al *Valen-gran*,⁵² confine divisionale della vice-parrocchia, incontrai la processione delle mie pecorelle; primo davanti, col Crocifisso, un confratello vecchio e storto (Giovanni Bala ottimo parrocchiano). Guidava la processione mio zio don Francesco Cantoni Prevosto di Bianzone e predicatore del triduo di preparazione.

Sul sagrato mi salutò una bambina, Della Bosca Elda, per il *benvenuto*; mi disse fra l’altro: “Ti abbiamo aspettato a lungo e invocato ogni giorno. In certi momenti abbiamo anche dubitato della tua venuta”.

In chiesa, mi presentò al popolo l’Arciprete. Durante il discorso di lui, fuori, si rovesciò un solennissimo acquazzone, per cui lo zio don Francesco mi sussurrò: “Sposa bagnata, sposa fortunata”. Ed io pensai che il proverbio equivalesse al salmo: *Qui seminat in lacrimis, in exultatione metet*. Ero

⁴⁹ Don Augusto Tettamanti, nato a Civello il 7 aprile 1884, ordinato nel 1907, morto il 20 settembre 1956; canonico coadiutore a Teglio dal 1907 al 1914, parroco di Grania di Teglio dal 1914 al 1938, poi arciprete di Mazzo di Valtellina.

⁵⁰ Don Egidio Pedrotti, nato a Tirano il 26 novembre 1878, ordinato nel 1904, morto il 21 luglio 1964; coadiutore a Roncaglia dal 1904 al 1913, poi economo spirituale e parroco a Tovo S. Agata. Cavaliere della Repubblica e Medaglia d’Argento Ministero Pubblica Istruzione.

⁵¹ Don Carlo Andreani, nato a Fabiasco il 6 febbraio 1882, ordinato nel 1914, morto il 21 febbraio 1969; cappellano ai Cagnoletti di Sondrio dal 1907 al 1911, poi prevosto di Lovero dal 1911 al 1968.

⁵² *Valena, Vallena*, in varie parti della valle, dal lat. *Vallis* (REW e REWS 9134), R. BRACCHI, *Toponomastica....*, p. 176.



difatti tanto commosso e assolutamente ben impressionato; i miei sogni e fervori pastorali trovavano l'*ubi consistam*.⁵³
Congedato il popolo e saliti in casa, fu la sorella Mari⁵⁴ ad avanzare l'ultima nota della mia entrata: "Sul sagrato, tra gli infiniti vasi di fiori, a giudicare dal manico non ben ricoperto, c'era anche un pitale".

Ultima Vigilia

Durò più di due anni, ma fu pacifica. Il mio parroco-Prevosto don Luigi Sertorio fu benevolo e cordiale. Chiese subito ed ottenne anche per me la facoltà di binazione; mi lasciò compiere sempre tutte le funzioni festive e feriali che credessi opportune; non pretese mai che i Rogorbellesi scendessero a Vervio per nessuna occasione; lui stesso ci venne solo se invitato ed io scesi altrettanto solo se invitato o per supplirlo durante qualche sua assenza; volta per volta portavo da registrare in archivio i battesimi, i funerali o i matrimoni che mi occorressero. I nostri rapporti personali furono sempre intimi. Veniva lui talvolta a farmi visita e più spesso scendevo io con tutta confidenza in casa sua.

Soltanto riguardo le associazioni di Azione Cattolica ci fu un po' di contesa: Il Prevosto (di diritto) voleva una sola associazione parrocchiale pur divisa in due sezioni; io pretendevo invece il favore di una associazione autonoma.

E il favore venne nel febbraio 1939 dopo un abboccamento del Prevosto con la presidenza diocesana della Giov. Masch.⁵⁵

Nei riguardi della quale Giov. Masch. di A.C. ho l'ambizione di notare qui come in quel primo anno 1938-39 ebbi la soddisfazione di tesserare ben 29 effettivi i quali mi fecero senz'altro compagnia durante quel primo inverno. Basti dire che al vice-presidente dovetti dare anche l'incarico di cantiniere! e in quell'anno bevetti con loro 18 ettolitri di vino. La nota dei nominativi di questi goliardi è conservata nella biblioteca della A.C. col verbale delle Adunanze, verbale degno senz'altro di essere osservato.

Anche nelle associazioni femminili entrarono tutte le ragazze e metà delle donne. Non osai invece (per vera timidità) formare l'Unione Uomini, ed oggi me ne pento.

Ho accennato a 18 ettolitri di vino e preciso che quello fu il regalo dei Rogorbellesi fattomi per integrare il mio incompleto beneficio; non imposi obbligo a nessuno ma tutti corrisposero volontariamente aggiungendo all'uva, nel corso dell'anno, grano, latte, burro, e parecchie *luganighe*.

⁵³ Letteralmente "punto d'appoggio" materiale e morale, fondamento per agire con coerenza e stabilità.

⁵⁴ La zia *Mari* doveva avere lo stesso senso dell'umorismo che contraddistingueva anche la zia Teresa e mia nonna *Cati*. Ricordo le domeniche pomeriggio, in allegria, a casa della nonna con Rina, Cristina e la zia Teresa, un caffè, *dòa ciàcula*, poi partivano i canti. Insomma, erano Cantoni!

⁵⁵ A.P.R., 1950-1952, Carteggio relativo alle iscrizioni nei vari rami dell'Associazione Azione Cattolica Italiana di Rogorbello, *Carteggio*, cc. 10.



In quel autunno 1938 versarono tutti (o quasi) la solita primizia anche al Prevosto di Vervio, riconoscendo le di lui prestazioni premurose fino all'agosto. Non avvenne altrettanto invece nell'autunno successivo 1939 e don Luigi chiese a me di richiamare i Rogorbellesi al dovere.

Ma questi mi risposero quanto ho già esposto, avere cioè don Luigi dichiarato ripetutamente nella primavera 1938 che egli rinunciava ad ogni suo diritto. Ne venne un caso di coscienza perché i Rogorbellesi, anche i migliori e più onesti, erano sinceramente in buona fede. Sottoposi il caso al Vescovo e all'Ufficio Amministrativo, don Luigi non parlò più della cosa. Dovevo comunque portare in porto il beneficio parrocchiale. E nella primavera del 1939 proposi l'idea di una lotteria che unisse l'utile al diverso.

La cosa piacque e riuscì. La maggior parte dei doni fu raccolta fuori parrocchia e in questo compito si distinse per zelo ed audacia la Borona Maria *Sciuria* che picchiò ad ogni porta da Grosio a Tirano. I doni più vistosi furono acquistati o dai gruppi di A.C. o dalle diverse contrade. Si giunse a un totale di 3.500 doni che furono messi in pallio con 14.000 biglietti. Di questi, parecchi furono venduti fuori parrocchia e tanti furono acquistati da forestieri attratti sul luogo da una forte propaganda per il giorno dell'estrazione, 15 agosto.

Nota che per quella occasione e in quel giorno riuscii a far risalire a Rogorbello, benché vecchio ed infermo, il carissimo don Pietro Gambari da Mazzo. Cantò lui la S. Messa della B.V. Assunta e fu una soddisfazione comune per lui e per tutti i suoi vecchi fedeli e figli spirituali.

La lotteria mi diede un introito netto di lire 13.500 che deposi subito in cartelle. Vista poi la scarsità del denaro liquido tentai un altro passo, chiesi legname. E lo ebbi durante l'inverno 193(9)-40 realizzando una seconda cifra di lire 14.500.

A questo proposito tuttavia ebbi anche un processo legale: avevo chiesto cioè al Podestà un po' di legname da parte del Comune; ottenuta la assegnazione avrebbero provveduto da soli i Rogorbellesi al taglio e alla condotta.

Ma il Podestà trovò mille scuse. Chiesi audacemente al medesimo che cosa avrebbe detto se io mi fossi *arrangiato*... e ne ebbi una crollatina di spalle e un sorriso che interpretai come tacito consenso. Procedei quindi personalmente e con le mie mani al taglio di mc 15 di legname sui boschi comunali e mischiai questa partita con quella privata dei frazionisti (mc 60) in modo che nessuno doveva accorgersene. Ma il podestà mi aveva pedinato pagando appositamente un uomo a spiarmi; tacitamente sporse denuncia a mio carico e fui chiamato davanti al Pretore di Tirano. Davanti a questo esposi candidamente il mio caso chiedendo se i Rogorbellesi che rappresentavano la maggioranza nel Comune di Vervio non avevano diritto di tanto in un urgente bisogno comune. E vidi il giudice rivolgersi al Podestà per dichiararlo in torto vergognoso mentre a me seppe rivolgere

un complimento e una lode. Sinceramente mi rincrebbe per l'umiliazione toccata al Nerboni, ma se l'era provocata da solo.

Con le due cifre suesposte, più lire 4264 raccolte in offerte spicciole nel frattempo, composi la somma di lire 31.920 e mi sentii in porto col mio beneficio parrocchiale. Posta infatti la cifra antecedente ebbi un capitale di lire 70.467 sufficiente per più di 100.000 lire nominali di cartelle al portatore con rendita annua pari a lire 3.556.

Frattanto il Prevosto don Luigi Sertorio si era trasferito Vicario a Sondalo. Fino dalla primavera del 1939 cioè si era ammalato di mal di fegato e di nervi. ed io scesi diverse volte a supplirlo specie per la Messa cantata festiva. Nonostante la energica cura tentata deperì sempre e giunse a un deperimento organico e nervoso impressionante, per cui spontaneamente chiese ed ottenne di poter trasferirsi a Sondalo presso l'amico don Felice Gaffuri Prevosto.⁵⁶ Partì da Vervio e rincrebbe assai a tutti i Verviesi, a tutti i Rogorbellesi e a me stesso. Volle partire quasi in incognito, quasi insalutato, in macchina privata, e a salutarlo ero presente io solo coi suoi fabbricieri. Durante la vacanza della Prepostura tenni io la supplenza e scesi due volte la settimana, naturalmente senza alcun compenso.

Il giorno 28 luglio 1940, festa della B.V. del Carmine a S. Antonio, fece la sua entrata solenne a Vervio il nuovo parroco-Prevosto don Aldo Pera novello sacerdote.

Così potei dedicarmi più liberamente alla *finitura* della mia nuova parrocchia. Prima tuttavia, per prender forze, volli concedermi una settimana di vacanza e di svago. Col permesso cioè di Mons. Vescovo e in compagnia degli amici don Pietro Della Vedova parroco di Mondadizza, don Cirillo Vitalini⁵⁷ parroco di Bratta, don Guido Panizza⁵⁸ Coadiutore a Castione e don Riccardo Manni⁵⁹ Prevosto di Sernio col fratello Gino laureando Dottore, salii sui ghiacciai del gruppo Ortles (ValFurva-Trentino) con una avventura che doveva costare a tutti la vita se la Provvidenza non ci avesse graziati. Finimmo infatti di passare una notte sotto il ghiaccio a 3.700 m.s.m. e un'altra all'aperto e al vento a m.s.m. 2.800.

⁵⁶ Don Felice Gaffuri, nato a Como il 14 aprile 1899, ordinato nel 1925, morto il 2 gennaio 1967; parroco di Oga dal 1925 al 1935, prevosto di Sondalo e vicario foraneo dal 1935 al 1965. Cfr. anche G. SALA, *I parroci di Sondalo attraverso i secoli*, Voce Sondalese, numero unico 1978.

⁵⁷ Don Cirillo Vitalini, nato a Valfurva il 14 dicembre 1915, ordinato nel 1939, morto il 23 luglio 2003; parroco di Bratta dal 1939 al 1957, poi parroco di Stazzona dal 1957 al 2003. È colui che ha girato il filmato in superotto del funerale di don Felice; quel toccante filmato, riprodotto in formato digitale, è stato proiettato alla fine della S. Messa voluta dalla comunità parrocchiale di Rogorbello lo scorso 7 ottobre 2009, in occasione del cinquantenario della morte.

⁵⁸ Don Guido Panizza, nato a Colonia il 15 settembre del 1914, ordinato nel 1939, morto il 5 settembre 1998; vicario a Castione Andevenno dal 1939 al 1951, dal 1941 a fine 1942 cappellano militare in Grecia ed Albania, parroco di Fusine dal 1951 al 1964, arciprete di Mazzo dal 1964 al 1986.

⁵⁹ Don Riccardo Manni, nato a Gerola il 15 aprile 1907, ordinato nel 1932, morto il 12 marzo 1957; coadiutore a Regoledo dal 1932 al 1935, economo spirituale poi parroco a Sernio dal 1935 al 1944, poi prevosto a Regoledo di Cosio. Deceduto improvvisamente ad Aprica mentre teneva un corso di esercizi spirituali alle suore canossiane.



Questo avvenne il 28 agosto 1940 e conservo fra i miei ricordi in archivio un dettagliato articolo di giornale.

Scampato dunque alla morte bianca, provvidi a mettermi in abito parrocchiale. Scesi in Curia all'Ufficio Amministrativo e ottenni il *placet* del beneficio parrocchiale. Dal Vescovo ottenni la consegna che sarebbe venuto lui stesso a Rogorbello a proclamare la nuova parrocchia in data 27 novembre 1940.

Mi affrettai pertanto a preparare la sposa convenientemente vestita e faccio un breve elenco degli arredi sacri alla chiesa e alla casa per l'occasione:

Per dono ambito di Mons. Vescovo S. E. Alessandro Macchi: = Pianeta rossa; pianeta bianca ricamata a macchina; piviale bianco a fiori oro stampato e tovaglia per altare.

Per mezzo donne A.C. = Tappeto in velluto per presbiter(i)o con due passatoie; tovaglie per balaustre e copri-balaustre in tela d'africa ricamata; continenza⁶⁰ bianca ricamata oro; tre cuscini di lana; tap(p)ezzatura in seta e lino del battistero; vasi-vetro per fiori; mozzetta⁶¹ porporina per il nuovo Parroco.

Per mezzo Giov. Fem. A.C. = Stendardo con Immacolata e S. Agnese; conopeo bianco, verde e rosso; tavolino con tappeto per conferenze.

Per mezzo Giov. Masch. A.C. = Bandiera della Associazione; tavolo nero parato per i funerali.

Per mezzo Uomini = divano per la casa.

Per mezzo Insegnante Elisabetta Stoppani = Continenza rossa-oro; conopeo⁶² viola; para-ostensorio; piccolo drappo velluto nero per le assoluzioni.

aggiunti = amitti, purificatoi, copri-mensole, carte gloria, *orciuoli*,⁶³ aspensorio.

Le Beniamine e i Fanciulli di A.C. offriranno i garofani freschi per gli altari e per mons. Vescovo.

Giunta l'ora, lo zio don Francesco Cantoni Prevosto di Bianzone tenne il triduo di preparazione alla Visita Pastorale del Vescovo con particolare attenzione alla circostanza della istituzione della nuova parrocchia.

Proclamazione della Parrocchia

La 356^a figlia di S. Felice e S. Abbondio è nata il 25 novem. 1940

⁶⁰ La continenza è un paramento sacerdotale, detto anche velo omerale.

⁶¹ Sorta di mantellina chiusa davanti da una serie di bottoni.

⁶² Cortina posta davanti al tabernacolo, o anche velo che copre la pisside.

⁶³ La coppia di ampolle per l'acqua e il vino.



Il decreto Vescovile di fondazione è conservato in archivio⁶⁴ con la carta topografica del territorio della nuova parrocchia e con la nomina del primo parroco (*ubique exanime*) di Rogorbello, Sac. Felice Cantoni nato a Bormio il 21-2-1914. A proclamare la nuova parrocchia venne in persona a Rogorbello il Vescovo S. E. Mons. Alessandro Macchi, il 27 novembre 1940.

E quella fu una data storica: A dar regola alle campane incaricai quell'individuo che aveva suonato a distesa per otto giorni alla mia entrata nel 1938, il bravo giovane di A. C. Illarietti Pietro (morto sul fronte Russo il 20-2 1942). Per portare il Vescovo in sede fu preparata una elegantissima portantina con poltrona da reggersi a spalla dai baldi giovani.

Scesi incontro a S. Eccellenza proveniente da Tovo la sera del 26, ore 16, e l'attesi in casa del Prevosto di Vervio presenti l'Arciprete don Augusto Tettamanti,⁶⁵ il Prevosto di Vervio don Aldo Pera, il Prevosto di Lovero don Carlo Andreani e i miei due buoni amici don Gino Menghi⁶⁶ parroco di Baruffini e don Alfredo Prioni⁶⁷ Vicario Coop. a Polaggia.

Giunto il Vescovo e fattigli gli ossequi più cordiali e filiali, lo accompagnammo all'*imbarcadero*, alla *Ca' del Baraca* dove attendeva la portantina.

Dolcemente sollevato l'augusto peso, i giovani portatori partirono orgogliosi a passo di marcia, e sudammo noi a tener dietro più che Sua Eccel. a sollecitarci il passo. Ai confini della parrocchia incontrammo la processione guidata dallo zio don Francesco, fu un visibilio di evviva commossi, e si proseguì fino alla chiesa. Qui avvenne che, sceso il Vescovo dalla portantina, mio zio ebbe l'ardire di complimentarlo con tutta confidenza come alpinista e S. Eccellenza di rimando: "Se il Prevosto di Bianzone ha invidia, salga sulla portantina e sia sollevato". Lo zio ubbidì, i portatori altrettanto, e dall'alto della – sedia gestatoria – fu tracciato timidamente ma visibilmente un segno di benedizione.

In chiesa, dal pulpito, Mons. Vescovo ringraziò i *forti giovani* ed esortò caldamente questi e tutti ad essere *fortes in fide*. Per l'assoluzione ai defunti S. Eccel. volle recarsi al cimitero e nel ritorno da quello, vedendo

⁶⁴ L'archivio parrocchiale di Rogorbello è stato catalogato e informatizzato dallo storico di Grosio Giacomo Rinaldi negli anni 2006/07: un grazie anche a lui per aver effettuato un lavoro tanto scrupoloso, quanto utile! L'archivio rimase fino al 1985 presso la chiesa parrocchiale dei santi Fabiano e Sebastiano di Rogorbello, quando, vacante la cura, l'amministratore parrocchiale del tempo, don Antonio Saiu, trasferì il materiale presso l'archivio della parrocchia di Vervio per metterlo in sicurezza, nei locali della casa parrocchiale.

⁶⁵ Don Augusto Tettamanti, nato a Civello il 7 aprile 1884, ordinato nel 1907, morto il 20 settembre 1956; canonico a Teglio dal 1907 al 1914, parroco di Grania di teglio dal 1914 al 1938, poi arciprete a mazzo di Valtellina.

⁶⁶ A detta di tutti, don Gino era il suo più caro amico: spesso la sera don Felice lo raggiungeva a Baruffini, attraverso un impervio sentiero che ancora oggi viene chiamato *al tröc' de don Felice*.

⁶⁷ Mons. Alfredo Prioni, nato a San Fedele d'Intelvi il 23 settembre 1914, ordinato nel 1938, morto il 27 novembre 1988; vicario a Berbenno dal 1938 al 1941 e dal 1946 al 1952, assistente Acli di Sondrio dal 1948 al 1952, cappellano militare a Sindelfingen dal 1952 al 1974, poi parroco di Monastero di Berbenno. Cappellano di Sua Santità.



un gran fumo uscire da una porta me ne chiese “come mai”. Gli risposi essere ordinario a Rogorbello avere focolari senza camino. Meravigliato volle vedere e inoltrò il capo dalla porta: Una vecchietta, inabile per seguirci al cimitero, stava preparando le castagne per la cena. E il Vescovo paternamente: “ Oh, le bruciate! Datene anche a me, buona donna”.

Il mattino seguente, dopo la S. Messa, S. Eccel. ascoltò un indirizzo filiale rivoltogli da un uomo a nome dei Rogorbellesi. In esso si diceva fra l’altro: “Siamo tutti presenti, sono presenti anche i nostri soldati e operai che per circostanze invincibili non hanno potuto stringersi con noi intorno al Padre. E siamo accorsi tutti per ascoltare da Voi con ansia incontenibile la proclamazione della nostra nuova parrocchia.

* * *

IL DIARIO DI GUERRA⁶⁸

Nel 1943, a Rogorbello, al 31 dicembre, conto 406 presenti più 31 militari, 9 domestiche, i soliti all’estero, comunioni totali 9.810.

Al 1° gennaio 1944 chiedo dal pulpito miglior frequenza alla Santa Messa, con fiducia sicura nella Provvidenza circa le sorti della guerra e dei nostri dispersi. Per questi e secondo l’intenzione del Sommo Pontefice chiedo fedeltà ai turni eucaristici esposti. Oltre i soliti giorni di ritiro mensile per donne e giovani, le donne hanno un triduo particolare: “Settimana Madre”, predicata dal canonico di Grosotto don Giuseppe Del Barba,⁶⁹ con tono di esercizi spirituali, i giovani hanno altrettanto per parte di don Pietro Della Vedova⁷⁰ parroco di Mondadizza.

⁶⁸ Ho trascritto fedelmente questo diario di guerra da una serie di copie fotostatiche che mi sono state fornite da don Gianni Sala, parroco di Sondalo, che a suo tempo si è occupato di don Felice in un breve articolo pubblicato su *Voce Sondalese* n. 5/1980. Questo documento non è presente nell’archivio di Vervio, né è catalogato in quello di Rogorbello. Don Gianni ricorda di averlo fotocopiato molti anni fa a Rogorbello, dopo che gli era stato fornito dal suo “compagno di Messa” e amico don Giuseppe Acquistapace (parroco che è succeduto a don Felice dal 1962 al 1965). In uno dei fogli interni del carteggio è leggibile il timbro del campo di concentramento in cui don Felice era internato.

Don Gianni, nell’introduzione al predetto articolo, scrive: *Recentemente attorno alla memoria storica del XVI centenario della diocesi, don Abramo Levi ha tracciato alcuni profili di preti-parroci dei nostri paesi e l’opera che ne è uscita è stata definita forse la sua più umana e gioiosa fatica di prete e di scrittore. Ebbene, ai 57 preti di cui parla don Levi, vorrei aggiungerne un altro – e questo non perché pretenda di saperne una pagina più del libro, ma perché è un parroco che ho conosciuto e che merita di essere ricordato: è don Felice Cantoni, per 21 anni parroco di Rogorbello, morto il 7 ottobre 1959...*

⁶⁹ Giuseppe del Barba, nato a Cernusco Lombardone il 14 dicembre 1915, ordinato nel 1941, morto il 21 gennaio 1976; coadiutore a Grosotto (1944/48), dal 1948 parroco a Rogolo.

⁷⁰ Don Pietro Della Vedova, (Parroco dal 1939-1956) di Gabriele. Nato a Lithgow, in Australia, arrivò a Sernio, paese di origine della famiglia nel 1921. Compì gli studi presso i seminari diocesani e fu ordinato sacerdote il 3 giugno 1939. Fece il suo ingresso come parroco a Mondadizza il 16 luglio 1940. Don Pietro attese alle cure della parrocchia con grande zelo e generosità: riorganizzò l’azione cattolica, le confraternite, la cantoria, l’oratorio, curò il bollettino parrocchiale ecc. Fu promotore, tra l’altro, della faticosa raccolta fondi per l’acquisto del prezioso calice pro-soldati nel 1941. Per l’episodio, si rimanda a G. Schena, *Il calice di Mondadizza*. Voce Sondalese n. 5, anno 2006 e portale culturale

Don Felice.

L'8 febbraio porto a Como, alla Commissione artistica diocesana, il progetto del nuovo coro. Ho affidato il lavoro ai fratelli Ferrari di Ponte di Legno con un contratto di lire 48.000, da consegnare entro settembre. Il 18 maggio chiusura del mese con Prima Comunione e processione col simulacro della Madonna del Rosario, invocata in modo particolarissimo come Regina della Vittoria sui disordini civili e morali dell'ora.

Il 21 maggio ho notizia che il Tribunale speciale repubblicano di Sondrio ha staccato mandato di cattura a mio carico e lascio Rogorbello *insalutato ospite* per non cadere nelle mani troppo decise dei fratelli fascisti e tedeschi.



24 MAGGIO 1944 – 25 GIUGNO 1945: INTERNATO IN SVIZZERA

Chiedo un po' di posto anche per questa mia odissea, non gloriosa, non degna di storia, che fu solo l'episodio più straordinario e più vario della mia vita. Incomincerò con il 26 luglio 1943 quando, scendendo da Piazedà (Bianzone), alla stazione di Tresenda vidi il giornale con il rovescio di Mussolini e il governo di Badoglio: fosse un sentimento impulsivo di antifascismo o piuttosto una speranza improvvisa di pace e di ritorno dei miei sessanta beniamini militari, sta di fatto che intimamente godetti di questa svolta politica.

La domenica successiva, nel corso della predica sui falsi profeti invitai i miei fedeli a ringraziare la Provvidenza per la scomparsa di un falso profeta della vita e della scuola e a pregarla per la medesima fine dell'altro suo amico germanico.

Cmav. In campo materiale restaurò la casa parrocchiale, trasformò il fienile attiguo alla casa in teatro parrocchiale, procurò il terreno per il campo sportivo. Il 26 dicembre 1956 egli lasciò Mondadizza per trasferirsi nella parrocchia di Cadorago, nel comasco, e anche laggiù fu amico, pastore e maestro di tutti. Nel 1985 fu costretto a rinunciare alla parrocchia per gravi motivi di salute. Rimase però a Cadorago, dove morì il 18 febbraio 1988. Cfr. anche G. Sala *Parroci a Mondadizza*, Voce Sondalese 3/1991.



Conservai anche il giornale del 26 luglio, appeso per più mesi alla parete del mio studio, più che per spirito di parte, per il desiderio di vederne la fine.

A suo tempo, respinsi al secondo numero “Crociata italiana” di don Calcagno,⁷¹ ricevuta in omaggio e ne misi in guardia i parrochiani.

Dopo l'8 settembre diedi asilo ai fuggitivi in Svizzera e accompagnai al confine personalmente tutti quelli che non trovavano altra guida; feci così 5 viaggi alla Banderola di Schiazzera, anche con ex prigionieri inglesi e americani, sempre senza un soldo di compenso.⁷²

Ai ripetuti inviti, più o meno deferenti, dei Comandi Repubblicani perché facessi opera persuasiva e intimidatoria presso gli ex militari fuggiti e latitanti, onde persuaderli a presentarsi ai loro posti di servizio, o non ubbidii, o lo feci in modo che gli interessati comprendessero semplicemente la gravità della loro situazione, così da provvedere da soli a sé stessi.

Di questi, comunque, non se ne presentò neppure uno, mentre io non mi rifiutai mai di accettarli in casa mia, ogni sera in cui si giocava o si ragionava onestamente, in compagnia di 20 o 25 o 30.

Di questo operato non provai mai il minimo scrupolo di coscienza, né mai me ne vantai in favore di parte politica.

Fui sempre corretto come potevo anche con i militi Repubblicani, meno una volta, sul treno, quando risposi seccato a un milite che mi ritirava la carta d'identità perché proprio scaduta da soli due giorni.

Senonché, nel febbraio 1944, il prevosto di Tovo don Egidio Pedrotti,⁷³ poté vedere sul LIBRO NERO dei gerarchi repubblicani di Sondrio addirittura 4 pagine di denuncia a mio carico. Gli chiesero se fossi davvero badogliano o antifascista, e quello per difendermi confessò che ero “un ragazzo”.

Verso la metà marzo fui chiamato a Lovero dal prevosto di Tirano don Pietro Angelini⁷⁴ il quale, incaricato dall'avvocato Monai del Tribunale di Sondrio, con segretezza e timidezza e reticenza eccessiva, mi avvertì che era probabile un mandato di cattura a mio carico, da parte di quel tribunale speciale repubblicano.

Al medesimo prevosto chiesi subito un consiglio pratico e fraterno, ma ne ebbi un freddo: “domandalo alla tua coscienza”!

Dopo ciò, persi completamente la tranquillità dei miei sonni, ma ne

⁷¹ Furono pochi i preti italiani che aderirono all'ideologia fascista; uno di questi fu don Tullio Calcagno. Parroco della cattedrale di Terni, grande estimatore di Mussolini, sposò la causa dell'Asse. Fu fondatore nel 1944 della rivista “Crociata italiana”, il giornale più diffuso della RSI. Cfr. www.storiassseco.it

⁷² Situazione identica anche per don Camillo Valota, nello stesso periodo, a Frontale. Cfr G. SCHENA, *Frontale fra Otto e Novecento*, in BSSAV n. 12/2009, pp. 239 ss.

⁷³ Don Egidio Pedrotti, nato a Tirano il 26 novembre 1878, ordinato nel 1904, morto il 21 luglio 1964; coadiutore a Roncaglia (1904/13), Poi economo spirituale indi parroco di Tovo di S. Agata. Erudito ricercatore, membro della Società storica valtellinese (presidente dal 1951 al 1963) Cavaliere della Repubblica e Medaglia d'argento Ministero Pubblica Istruzione.

⁷⁴ Don Pietro Angelini, nato a Tartano il 9 ottobre 1881, ordinato nel 1905, morto il 5 febbraio 1952. Economo spirituale di Stazzona (1905/7), poi ivi parroco fino al 1929. Dal 1929 prevosto di Tirano e vicario foraneo.



interessai solo gli amici, non mi nascosi, non cambiai sistema, neppure con i miei giovani disertori, che trovarono sempre aperta la porta e continuai la mia cura pastorale a Rogorbello e Vervio, fidandomi della Provvidenza.

Sentii dire frattanto come il comando della legione repubblicana di Mazzo era persuaso che a Rogorbello stavo organizzando un gruppo armato di resistenza! Notai anche che l'ex podestà di Vervio, Nerboni Alberto, salutato, non mi rispondeva. E tutti in genere i militi repubblicani, incontrandomi, mi sbirciavano a lungo in faccia e dietro le spalle.

Finalmente, il 21 maggio sera, ore 22, mentre mi avviavo da Vervio a Rogorbello, dopo il rosario, a cena ricevetti un biglietto a mano dell'arciprete di Mazzo, in cui lessi con un sussulto: "mandato di cattura distaccato, sappi provvedere".

Tale era la precisa informazione data che la sera stessa dal benemerito avvocato Monai del tribunale speciale all'altrettanto benevola insegnante Cenini di Mazzo, la quale riferiva subito all'arciprete e questo all'interessato.

Stavolta sì, ringraziai di cuore la Provvidenza che salva... e ripetei a me stesso *l' Aiutati che Dio ti aiuta!*

Però volli metterci il naso: mi sembrava impossibile di essermi meritato tanto interesse da parte dei repubblicani e volli aspettarli e magari vederli! Salii subito, scortato dal buon parrochiano *Battista Popò* a Rogorbello dove ordinai, pulii la casa, in previsione di rappsaglia o di bottino.

Poi, per sviare le ricerche e non compromettere alcun parrochiano come mio ricettatore, ridiscesi a Vervio, la notte stessa, nascosto ed ospitato, coraggiosamente e cordialmente, dall'ex parrochiano *Giovanni Popò Della Bosca*.

A Rogorbello, frattanto, lasciai incarico al sacrista di attendere i militi e avvertirli che ero partito d'urgenza per Como.

I militi, in cinque e in borghese, vennero; ma giunsero un'ora dopo la fuga dell'uccello!!

Dovevano aver dormito un po' troppo, a Mazzo e a Tirano.

Credettero sì o no che ero sceso dal Vescovo, mi attesero per tre giorni consecutivi, sostituendo le pattuglie, che chiesero, scesero, tornarono, salirono fino *al Gibel!*⁷⁵

Frattanto chiesi asilo momentaneo ai Gesuiti di *Felèit*⁷⁶ di Bormio, ma non lo ottenni.

Pensai che rendermi latitante sui monti era forse compromettente per i parrochiani e causa di rappsaglie. Accettai quindi l'invito di cinque miei giovani, decisi di riparare in Svizzera e li seguì, persuaso e sicuro di

⁷⁵ *Gibél*, maggengo posto sopra Susen, dove la parrocchia di Rogorbello possedeva una vecchia casa. R. Bracchi, interpellato circa questo toponimo, ritiene che contenga in sé il senso del pascolo migliore rispetto a quelli attorno, un po' come se fosse il più bello! Ringrazio don Remo per la consueta disponibilità.

⁷⁶ A *Felèit* si trova anche il maggengo della famiglia di don Felice. Circa il nome della località, cfr. R. BRACCHI: *Toponomastica...*, p. 126: sopra Bormio, da felce, felceto (REW e REWS 3300), anche a Sondalo troviamo un *Felèit*, italianizzato in Montefeleito.



non andare molto lontano e per poco tempo. Le truppe inglesi e americane erano infatti alle porte di Roma e sembrava prossima la fine.

Consegnai la Sposa, la Parrocchia, all'Arciprete e partii da Vervio alle ore 4 del 24 maggio senza più passare per Rogorbello.

Ricorderò solo un episodio: giungevo solo, sopra i boschi di Gaggio, quando mi sopraggiunse il suono in concerto delle campane di Mazzo che chiamavano alla festa di S. Maria Ausiliatrice. Ne ebbi uno strappo di commozione che mi fece un nodo alla gola. Per consolarmi, quasi subito dopo, incontrai uno dei più affezionati miei parrocchiani, *Pedro Popò*, che senza profferire verbo mi si aggrappò al collo, lasciandomi come un figlio da salutare per sempre. A Pramasono qualcuno mi offerse "polenta grassa". Salutai i fabbricieri, la mia Maddalena,⁷⁷ pochi altri parrocchiani presenti sui monti. L'ultimo bacio fu per l'amico don Gino, cui consegnai i miei effetti.

Varcai il confine alla *Banderola di Schiazzera*, alle ore 3 del mattino del 25 maggio. Mi presentai alla polizia confederale di Poschiavo; fui accettato come internato civile. E dovetti sottostare come ogni altro internato alla inconcepibile disciplina dei campi di quarantena e di riposo e di lavoro, da Poschiavo a Samaden, a Basilea, a Lucerna, ai campi militari. Vorrei raccontare mille e mille episodi, vivissimi, indimenticabili; dirò invece che, se la vita umana è sentimento e amore, non ho mai vissuto e non vivrò forse più così intensamente come nei miei 13 mesi di esilio. Sentii infatti la solitudine più accorata e la nostalgia più intensa; sentii Dio vicinissimo e il prossimo altrettanto lontano; sentii l'umiliazione, forse la vergogna, anche la fame. E amai fino alle lagrime e fino all'insonnia; amai le anime, la libertà e il lavoro.

Con ciò tuttavia non soffrii certo quello che avrei sofferto se mi fossi lasciato catturare dai fratelli repubblicani o tedeschi, che mi avrebbero imprigionato e deportato in Germania, o eliminato facilmente, come tanti altri sacerdoti e borghesi.

Ecco, brevissimamente, l'itinerario del mio pellegrinaggio:

POSCHIAVO: dal 25 al 27 maggio.

Accantonato in un bugigattolo con i miei cinque parrocchiani, sulla paglia nuda e già usata. Cucina discreta. Visita medica in cortile con tutti gli altri. Non potei celebrare.

SAMADEN: dal 25 maggio all'8 giugno.

⁷⁷ Maddalena Giacomelli, era la domestica di don Felice. Don Gianni Sala, parroco di Sondalo, ricorda un curioso aneddoto che la riguarda. Quando egli era un ragazzino, prima del suo ingresso in seminario a Como, abitando a Grosotto faceva spesso il chierichetto. Capitava che, quando il parroco Del Barba avvisava i ragazzi che era necessario salire a Rogorbello per celebrare la S. Messa, egli cercava sempre di offrirsi per il servizio perché, a fine funzione, la citata Maddalena offriva ai chierichetti qualche cucchiata di miele, come da ordini di don Felice. Tutti i nipoti mi hanno confermato che il sacerdote era un abile apicoltore di 5 o 6 arnie che curava personalmente.



In una stanzetta, sulla foglia nuda ed usata, con 9 altri internati civili ebrei, i quali una notte furono destati dalla mia voce concitata (nel sonno e nel sogno), e mi videro, con il dito alzato, nell'atto di maledire il duce e il suo impero. Cucina discreta, ma svizzera, polenta e rabarbaro. Guardie armate di cui una mi puntò il moschetto perché osai fare un passo oltre il reticolato. Potei celebrare solo due volte, accompagnato da due guardie in elmetto, alla parrocchiale.

BASILEA: dall'8 al 21 giugno.

Accantonato al terzo piano di una fabbrica adattata, in un locale solo, con 280 civili, di cui io solo italiano, sulla paglia nuda e lurida. Disciplina pesantissima, nel disordine più assoluto. Diciotto nazionalità presenti. Cucina di prigionia con 120 grammi di pane nero, patate in salsa o in camicia e the. Conseguente fame, languore e 5 o 6 viaggi per notte alla latrina sita a pianterreno e unica per 360 uomini e donne.

Niente cortile e piccolo giardino, dove mi divertii ad isolarmi appollaiandomi sulle piante. Dovendo uscire per il bagno settimanale, non mi lasciarono la veste italiana e mi travestirono quasi da arlecchino: calzoncini strettissimi tubolari, giacca borghese immensa, cappello borghese, roba già usata chissà da chi. Perlomeno potei sempre celebrare, per merito di un cappellano militare francese che mi procurò un altare portatile da sistemare in un angolo.

LUCERNA: dal 21 giugno al 27 agosto.

Deposto con un numero nel campo di riposo del *Giütes*, sopra la città. Sessanta compagni, di cui una ventina di italiani (ragazzi, uomini e donne). Per lasciare alle donne una stanza in più, mi adattai alla camerata, su un sacco di paglia, in compagnia di tre giovani russi, che di giorno dormivano e di notte cantavano ubriachi di grappa.

Cucina da fame, con soli 120 grammi di pane e patate a palline. Per non sottrarmi alla disciplina di tutti chiesi anch'io un lavoro e scelsi quello di spaccalegna per la cucina del campo. Fui anche nominato bibliotecario e ne approfittai per nascondere buona parte di libri di lettura italiani e immorali. Sopportai gli scrupoli di una ebrea convertita che pretendeva di confessarsi due o tre volte al giorno. Discussi di morale e di dogmatica con una giovane protestante polacca (che parlava italiano e francese) ed ebbi la gioia di prepararla al battesimo cattolico. Feci persino il bambinaio, non potendo soffrire il pianto di un lattante abbandonato per lunghe ore in una cesta, nel cortile. La disciplina del campo mi permetteva di scendere in città per la S. Messa una sola volta la settimana; ma osai ribellarmi. Pensai di telefonare al cappellano capo dell'armata svizzera, Mons. Koops, dal quale dipendeva il capitano del campo e questi ebbe l'ordine di lasciarmi uscire ogni mattina. Per mezzo di Mons. Mario Busti, internato ricoverato all'Englisheim di Lucerna presso Mons. Giuseppe Meies, assistente generale



dell' Azione Cattolica svizzera, ottenni facilmente di uscire dal campo e di farmi ricoverare anch'io nel medesimo posto, dove ebbi una linda stanzetta e una accoglientissima cappella (nonché una mensa più dolce) dal 23 luglio al 27 agosto. Mi stancai però presto anche di gironzolare per la città; chiesi di poter uscire nei campi internati militari italiani e lo ottenni, ma dovevo viaggiare e vettovagliarmi sempre a mie spese mentre avevo solo l'entrata della S. Messa. Frattanto ebbi occasione di far conoscenza col missionario italiano di Lucerna don Guidi Trigatti che mi divenne ottimo e carissimo amico. Potei far visita anche alle reverende suore sorelle Quadrio Camelia e Franca, native di Vervio e residenti la prima a Wallenstadt e la seconda a Lugano. Da queste ebbi l'affetto e l'aiuto più premuroso e cordiale durante tutto il resto del mio internamento; mi vestirono, m'ottennero elemosine, mi circondarono di amici, mi scrissero confortandomi nella solitudine. A luglio ebbi la gioia di rivedere a Lugano il più insigne e il più benamato dei miei compagni di sventura, il Prof. don Onorio Cairoli,⁷⁸ il quale mi abbracciò e mi baciò davvero con l'effusione del fratello al fratello che ritrova in terra d'esilio.

MARLIALF GLEUBENBILLEN : Dal 27 agosto al 14 novembre

Nominato finalmente cappellano di campo internati militari, raggiunsi la mia prima sede in un campo di 480 internati a quota 2000 m.s.l.m., sopra Giswil, a 25 km da Lucerna e qui ripresi con passione e con soddisfazione la mia vita di sacerdote e di ministero. Erano due campi di punizione; lì, cioè, erano stati raggruppati e confinati i tipi più indisciplinati tolti dagli altri campi di lavoro. Ma la disciplina non era neppure il mio forte e mi intesi subito molto bene sia con i 700 internati, sia coi rispettivi comandi svizzeri e italiani. Fra tutti trovai infatti alcuni ottimi tipi di giovani dell' Azione Cattolica (Milanesi di Sant' Andrea) con l'aiuto dei quali formai facilmente un bel gruppo di 52 soci, tesserati con distintivo e aggregati all' associazione di Lugano. Questo gruppo fu la mia compagnia, il mio aiuto e il mio amore; dimenticai i tre mesi passati nei campi civili, non sentii più l'internamento e godetti la gioia dell'apostolato tra i giovani. Celebrai o sotto un pino o in un refettorio, discussi pacificamente o meno con le cellule comuniste e con gli elementi più immorali e più viziati usciti dalle caserme, conquistai qualcuno e pazientai con altri, tentai corsi di istruzione catechistica, riuscii ad introdurre la recita pubblica del rosario serale in parecchie baracche. Ebbi circa 450 presenze alla Messa festiva, 15 comunioni quotidiane. Dormii sempre sulla paglia con il privilegio di 4 metri quadri di baracca, la mia mensa fu sempre quella comune a tutti: 400 grammi di pane, patate, pappine. Feci vita da barbone, ma lietamente.

⁷⁸ Mons. Onorio Cairoli, nato a Cadorago il 29 luglio 1901, ordinato nel 1924, morto il 15 febbraio 1974. Coadiutore a Schignano (1924/25), professore in seminario minore (1925/35), vicario a Grandate (1935/41), direttore de "L'Ordine" (1931/41), Delegato vescovile per Azione Cattolica (1956/64), dal 1941 priore di San Bartolomeo.



Frammento del diario di guerra.

KLEINTHEIL GROSSTHEIL SEEBODENHALF - BRUNIG: dal 14 novembre 1944 al 23 giugno 1945

A metà novembre, bloccato da un metro e mezzo di neve, scesi a quota 600 nel medesimo settore di Giswil, circa con i medesimi internati. Fatto audace dell'esperienza, ottenni di sistemarmi assai meglio, con addirittura un quarto di baracca: due stanzoni di cui uno adattato a cappella per la S. Messa feriale e l'altro a stanza e studio e ufficio, sede di A. C. e sala di ritrovo locale per le prove di teatro. Questa mia stanza divenne l'arsenale del campo, inspecie del gruppo A.C. Qui nacque anche una bella compagnia filodrammatica, attivissima e apprezzatissima che offrì sempre gratuitamente ben 62 rappresentazioni nei campi locali e vicini. Scopo principale di queste rappresentazioni fu sempre quello di approfittare degli intermezzi per offrire agli spettatori una bella predichina morale!!! È evidente infatti che il teatro era più frequentato della S. Messa. Per Natale ebbi la soddisfazione di vedere alla mia messa di mezzanotte, nella parrocchiale di Giswil l'80% dei miei internati e di distribuire 370 comunioni. Per Pasqua invece potei comunicare solo il 60%. L'andamento spirituale e morale del campo andò sempre più peggiorando per via della propaganda comunista⁷⁹ e per l'avvilimento dato dal prolungarsi dell'esilio, anche dopo il 25 aprile 1945. Dalla parrocchia mi giungevano frattanto richiami sempre più frequenti e accorati. Sorpassai pertanto ancora una volta la disciplina dell'internamento e fuggii privatamente a casa per via montana eludendo le guardie del confine. Giunsi così a Susen⁸⁰ la sera del

⁷⁹ Preoccupazione comune di molti parroci: anche don Camillo Valota a Frontale e don Andrea Balatti a Mello temono che questa ideologia possa provocare molti danni; questo pensiero è espresso varie volte nelle cronache delle rispettive parrocchie. Cfr. G. Schena, *Frontale...*

⁸⁰ I maggenghi di Susen, a 1050 m. s.l.m.; qui don Felice ha costruito la chiesetta delicata alla Madonna delle Grazie. Circa il nome della località, cfr. R. Bracchi, *Toponomastica...*, p. 171: maggengo con più baite a monte di Vervio. Si deve forse partire dalla locuzione *a su sèn*, alla lettera, a suo senno, in riferimento a qualche divisione di eredità; un terreno buono in confronto a quelli circostanti.



25 giugno rinnovando forse la scena del ritorno del figliol prodigo. Intorno alla mia povera persona, lacera ed affamata, non mancarono infatti né le braccia aperte, né le lacrime di consolazione, né la musica delle campane, né il discorsetto di benvenuto, né il vitello più grasso. A far completa la festa di fine guerra mancavano tuttavia i 13 prigionieri in Germania e i 7 dispersi in Russia.

Durante questa mia assenza la cura della parrocchia di Rogorbello gravò sulle gambe di parecchi: per la prima domenica salì don Giuseppe del Barba di Grosotto. Poi fino al 2 luglio il carissimo Padre Alessio di Vervio, cappuccino in vacanza. Poi il 9 luglio si attendeva il nuovo economo di Vervio-Rogorbello nominato dal vescovo nella persona di don Candido Camero, ma questo fu arrestato a Tirano dai repubblicani e non poté arrivare. Fino al 30 luglio salì quindi Padre Cristino Quadrio, altro cappuccino da Vervio, in vacanza presso la famiglia. Il primo agosto giunse il nuovo delegato vescovile, don Silvio Pozzi. Questo tuttavia prima della fine di ottobre fu fermato a Sondrio per contrabbando e trattenuto in guardina fino ai primi di dicembre. Nel frattempo fa il galoppino don Giuseppe del Barba di Grosotto. La domenica 25 novembre celebra a Rogorbello l'amico don Gino⁸¹ di Baruffini che si è qui nascosto durante una azione armata e incendiaria di rappresaglia compiuta contro di lui e i suoi parrocchiani dai fratelli repubblicani e "Bande Nere".⁸² Il 5 dicembre torna don Silvio Pozzi.

Il 3 FEBBRAIO FU STRAZIO E TERRORE per i poveri rogorbellesi.⁸³ I partigiani di Schiazzera e della Val Grosina⁸⁴ scendevano facilmente a Rogorbello per il vettovagliamento. Le Bande Nere della Tagliamento distribuite a Mazzo e Tirano pensarono ad un'azione di rastrellamento e salirono a Rogorbello all'alba del 3 febbraio chiedendo di entrare nella casa del partigiano Quadrio Innocente, in contrada Bortoli. Casualmente, il nominato partigiano, dormiva in casa, mentre nella stalla dormivano altri suoi compagni. Fu arrestato con altri 4; dal campanile alcuni militi spararono all'impazzata con azione intimidatoria, altri diedero il fuoco casa per casa a tutta la contrada Bortoli, non permettendo neppure che si mettesse in salvo alcuna cosa. I 5 prigionieri furono frattanto chiusi in sacrestia, con le corde delle campane. Furono così messe del tutto o quasi, sulla strada, 16 famiglie. Terminata la rappresaglia locale, i militi trascinarono a Vervio i 5

⁸¹ Don Luigi Menghi, detto Gino, nato a Monastero di Berbenno il 10 aprile 1915, ordinato nel 1939, morto il 15 febbraio 1986; parroco di Baruffini (1939/59), prevosto di Chiesa Valmalenco (1959/69), prevosto di Tirano (1969/86).

⁸² Per l'episodio, cfr. FINI, GIANNANTONI, *La resistenza più lunga: lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945*, Sugarco, Varese, 2008, Milano 2008, pp. 287 ss.

⁸³ *Ibidem*, "A Vervio e nella frazione Rogorbello, quattro partigiani Benito Garbellini, Aldo Praolini, Antonio Scala e Innocente Quadrio della brigata Gufi, sorpresi in alcuni cascinali, erano stati fucilati da un reparto della legione Tagliamento. Assieme a loro era caduto un valligiano", p. 227.

⁸⁴ *Ibidem*, per la vicenda della Val Grosina cfr. pp. 227 ss.



prigionieri e li fucilarono, tre dietro la chiesa e due al cimitero.⁸⁵

Il giorno 5 febbraio, al funerale delle 5 vittime, accorse gente e si fece solennità più di quanto le Bande Nere pretendessero di permettere. Se ne fece colpevole il sacerdote celebrante e il povero don Silvio Pozzi⁸⁶ scampò alle furie dei repubblicani, rifugiandosi qualche giorno con i partigiani di Schiazzera e di Pracampo e poi riparando, anche lui, in Svizzera.

Torna per la Messa festiva don Giuseppe del Barba, fino al 20 maggio, nel qual giorno si esume dal cimitero di Vervio e si trasporta a quello di Rogorbello la salma del partigiano Quadrio Innocente. La domenica 27 maggio i rogorbellesi restano senza Messa. Il 31 maggio, Corpus Domini, sali un padre della Madonna di Tirano. La domenica 3 giugno, ancora senza Messa. Le domeniche 10 e 17, un padre della Madonna di Tirano. Il 24, don Giuseppe del Barba.

Se penso a questo tristissimo periodo, in cui una quotidiana e stretta cura pastorale era necessaria, quasi sento vergogna e rimorso di aver abbandonato il gregge.

Ma è certo che avrei fatto una fine *maggiore* (sic) e non avrei potuto assistere i miei parrocchiani a Rogorbello un'ora di più. A mia difesa e a mio conforto invoco quindi il brano evangelico: *si persecuti vos fuerint in aliqua civitate, fugite in aliam*.⁸⁷

Oltretutto poi mi conforta la coscienza sicura di aver fatto tutto il possibile anche altrove per la maggior gloria di Dio e il bene del prossimo, nonché il bacio affettuoso del Vescovo che volle benevolmente congratularsi per le informazioni avute sulla mia vita di internato in Svizzera.

1945 – 1946

Dopo la villeggiatura in Svizzera mi considerai abbastanza ricco da dare ad altre mani la falciatura del *Gibél*. Non rinunciai tuttavia alla Messa festiva a *Susen* e ripresi anche questo servizio regolarmente. Frattanto, notai l'assenza di 26 parrocchiani ancora prigionieri o dispersi o internati; sentii le molteplici e crude notizie della passata guerra locale, vidi gli effetti dell'incendio di rappresaglia del 3 febbraio, considerai l'indurimento morale di alcuni e il rilassamento spirituale di altri, constatai i profitti di guerra dei contrabbandieri e la aumentata povertà di altre famiglie. E tutto ciò servì forse ad avviliarmi proprio mentre avevo bisogno di riprendermi e di rianimarmi dopo la vita troppo straordinaria passata nell'esilio e nei campi militari. Non abbandonai il campo, ma forse ripresi il lavoro con un po' di nervosismo. Ricorderò, per esempio, un episodio: la sera di S. Rocco, dopo le funzioni, notai un certo movimento festaiolo in contrada Bortoli.

⁸⁵ Per questo episodio, si rimanda al sito www.anpi.it.

⁸⁶ Don Silvio Pozzi, nato ad Albosaggia nel 1913. Nel 1944 delegato vescovile a Rogorbello, parroco di Menaggio dal 1946 al 1954, poi parroco a Bizzarone fino al 1963. Dati tratti da www.centrorusca.it.

⁸⁷ Cfr. Vangelo di San Matteo 10,23 "Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra".



Mi feci presente, trovai tre dei più arditi contrabbandieri e profittatori di guerra, nell'atto di allestire *l'era*, o fienile di Domenico Arlot (sinistrato del 3 febbraio) in salone da ballo. Questi mi assicurarono di voler soltanto tirare il fiato dopo le angosciose vicende di guerra, da soli coi giovani, senza ragazze. Raccomandai di far per bene e di non far notte... e mi ritirai, non tranquillo. Non andai a letto, ma mi addormentai, vestito, senza veste, sul divano. Alle ore due della notte mi svegliai di soprassalto, destato dal suono della fisarmonica e da voci scomposte. Fu un attimo: restai fuori, senza veste, constatai che il ballo si era trasferito nella prima aula del palazzo scolastico; vi piombai dentro come un bolide, notando la presenza di quattro o cinque coppie e una cinquantina di spettatori. Dovevo essere orribile a vedersi, perché si troncò subito tutto, suono e movimento, sparirono in un lampo ragazzi e ragazze e ballerini e mi trovai quasi solo nel bel mezzo della sala. Rimasero incantucciati solo i tre o quattro caporioni responsabili più due ubriachi. Uno di questi ultimi, di Vervio, al colmo dell'incoscienza, riconoscendomi, mi corse incontro, invitandomi a ballare con lui. Lo respinsi malamente e cadde come un sacco; mi mossi verso gli altri chiedendo ragione del fatto e alle loro scuse risposi coprendoli di vergogna, in nome dei due nostri morti e dei 26 compagni ancora prigionieri, in nome dei sinistrati del 3 febbraio, in nome della devozione a San Rocco manifestata al mattino, con la loro presenza alla Messa.

Dopo tanto non dissi più nulla sul caso, né in chiesa né in privato, e nessuno ne fece accenno. La mania del ballo era comunque generale; si ballava ovunque, a tutte le feste e in ogni occasione. E ai miei montanari pareva fosse una umiliazione non fare come gli altri. Tentarono quindi una seconda volta per Natale, benché in modo, secondo loro, conveniente. Per non esporre alla critica solo alcune ragazze, le impegnarono tutte, anche quelle dell'Azione Cattolica e tutte si fecero accompagnare da un genitore o un fratello. Ballarono a Roncale nella casa dell'Adelina; alle ore 11 le donne erano già tutte a casa e alle 12 si chiuse per tutti. Stavolta però parlai dal pulpito, con calma ma con decisione. Nessuno mi obbligava a stare a Rogorbello; qualora i rogorbellesi desiderassero vedermi partire, ballassero un'altra volta in ballo pubblico e promiscuo.⁸⁸ Nel caso sarei partito immediatamente, senza rimpiangere nulla e nessuno. La sfida giovò, perché non ebbi più notizia di balli in parrocchia.

A novembre potei finalmente mettere in chiesa il nuovo coro. Come ho detto, era stato accordato con la ditta di Ponte di Legno per il settembre '44, al prezzo di lire 48.000. Invece la ditta mancò la parola e mi consegnò l'opera solo per questa data e col saldo di lire 70.000. Per sistemare il nuovo lavoro dovetti spostare in avanti, per circa 250 cm. l'altare maggiore

⁸⁸ Questa questione del ballo l'ho ritrovata, identica, anche nella parrocchia di Frontale, nello stesso periodo. Anche don Camillo Valota nel suo *chronicon*, disapprovava la voglia dei frontalaschi di ballare, ma con risultati meno efficaci di quelli ottenuti da don Felice a Rogorbello! Cfr. G. SCHENA, *Frontale...* È necessario però ricordare che vi erano delle precise indicazioni contro questo tipo di divertimento anche da parte della diocesi.



La cappella di Susen in costruzione.

che rimase così sconosciuto e sospendere la pala dell'altare sulla parete di fondo. Questi lavori furono fatti gratuitamente con prestazione pubblica. Invitai a prendere posto nel nuovo coro i cantori e quei giovani che non trovavano mai posto nei banchi. Nelle panchine antistanti i banchi del coro sistemai i ragazzi. Ben presto però i giovani presero troppa confidenza con il loro posto e non ho ancora trovato il modo per tenermeli nella compostezza e devozione conveniente. Nei giorni 23, 24 e 25 novembre predicò il triduo dei morti il Padre Bono delle missioni comboniane. Per la festa missionaria si fece l'adorazione pubblica e si raccolsero lire 6.280. Nella festa dell'Immacolata distribuii le tessere di A.C. a 28 donne, 20 giovani, 7 aspiranti, 12 beniamini.

Annoto infine che il 20 luglio 1945, data la rinuncia di don Aldo Pera,⁸⁹ entrò a Vervio come Prevosto don Renato Rossi,⁹⁰ già vicario a Grosio e poi cappellano dei partigiani della Valgrosina. Con questo giovane cordiale, di ottimo carattere e formazione, feci subito amicizia e intimità e trovai in lui un buon compagno di lavoro e di svago.

1 agosto 1948. Fu una cosa splendida, devotissima e indimenticabile. Preannunciata dalla campanina, che suonò a distesa quasi ininterrottamente per tutta la vigilia e la sera, da un potentissimo falò che illuminò quasi a

⁸⁹ Don Aldo Pera, nato a Chiesa Valmalenco il 21 ottobre 1916, ordinato nel 1940, morto ad Alagna il 7 settembre 1978; parroco di Vervio (1940/45), cappellano militare (1942/45), vicario economo di Motta (1945/46), insegnante in seminario minore (1946/54), dal 1954 prevosto di Villa di Tirano. Deceduto sul sentiero di ritorno dal Monte Rosa.

⁹⁰ Don Renato Rossi, nato a Lovero il 26 maggio 1920, ordinato nel 1942, morto il 4 novembre 1995, vicario a Grosio (1942/45), parroco di Vervio (1945/62), Dal 1962 arciprete di Teglio e vicario foraneo.



giorno la nuova cappella,⁹¹ la festa inaugurale chiamò a Susen una folla superiore alle duemila persone.

Di queste, la cappella ne contenne, sì o no, duecento, ma credo che tutte sentirono e seguirono la S. Messa e quindi soddisfecero regolarmente il precetto, perché notai davvero tanta devozione e non fui disgustato da alcun disordine. I miei parrocchiani vollero celebrare in quel giorno anche il decennio della mia entrata a Rogorbello e per me fu assai lusinghiero celebrare questa data, intronizzando su un nuovo altare, per me e per i miei fedeli, *l'Alma Mater Gratiae et Gratiarum*.

Dopo un triduo di preparazione predicato da don Gino di Baruffini e una comunione davvero generale, distribuita al mattino, alle ore 7.30 ordinai la processione per Susen col nuovo simulacro e le statuette di San Luigi e Sant' Agnese.

La processione si snodò e salì, ordinatissima, per la durata di due ore, fra un intercalare continuo di rosari e canti. Alle ore 9.40 la Beata Vergine delle Grazie, prendeva possesso della nuova cappella e del suo nuovo altare, tra il canto entusiasta di tutti delle litanie. Alle ore 11, al Vangelo della S. Messa, don Antonio Marchesini,⁹² canonico di Bormio, ispiratissimo, predicò dalla porta, incantando, commovendo e trascinando tutti per 50 minuti. Dopo la S. Messa fu un continuo avvicinarsi in chiesa di devoti, parrocchiani di Vervio, Baruffini, di Lovero, di Tovo, di Mazzo, Grosotto, persino da Poschiavo e da Bormio, nonché di parecchi villeggianti della valle.

Totale offerte ricevute per la chiesa di Susen, lire 755.739. Totale spese sostenute, lire 813.997.

Il deficit di circa lire 58.000 fu coperto dal parroco entro il settembre 1948.

La campagna 1948 a *Susen* fu chiusa il 19 settembre con n. 76 Messe celebrate.

⁹¹ APPROVAZIONE

1947 maggio 12, Como

L'Ordinariato Diocesano di Como, Vicario Generale Giovanni Libera, comunica alla parrocchia di Rogorbello che la Commissione Artistica Diocesana ha approvato il progetto del geom. Besseghini di Grosio per la costruzione della chiesetta di Susen. A.P.R., *Atto cartaceo, cc. 1*, Classificazione: 1.7.1, Busta 7, Fascicolo 165.

⁹² Mons. Antonio Marchesini, nato a Sirta il 5 settembre 1915, ordinato nel 1940, morto il 27 agosto 1994; vicario a Bormio dal 1940 al 1949, prevosto di Ponte dal 1949 al 1963 e vicario foraneo, arciprete a Morbegno dal 1963 al 1993. Cappellano di Sua Santità.



Appendice I

UN RICORDO⁹³ DI DON FELICE

Dal Corriere della Valtellina, 13 ottobre 1959

La scomparsa di don Felice Cantoni, parroco di Rogorbello, avvenuta nella notte di giovedì, ha suscitato un'eco di larghissimo rimpianto. Anche se siamo abituati ai misteriosi e repentini richiami alla morte, la dipartita di questo zelante sacerdote ci ha lasciati in un amarissimo stupore. Don Felice era un giovane sacerdote che appariva in tutta la piena validità delle sue energie. Aveva lavorato con la sua gente con slancio giovanile, con una ricchezza di donazione senza calcoli, ma sua fibra apparentemente robustissima sembrava tenere molto bene a questo ritmo sostenuto di lavoro e l'improvviso crollo, avvenuto nella notte, è stato estremamente inatteso e impreveduto. Don Felice era giunto quassù, novello parroco, nel 1938. Aveva ricevuto l'incarico di costruire in parrocchia una manciata di case disseminate sulla china del monte. Dopo alcuni anni di lavoro pastorale, egregiamente condotto, costituì la configurazione giuridica della parrocchia, ma soprattutto della parrocchia seppe stabilire la vitalità interiore e la solidità di una vita spirituale eccezionalmente ricca. Ebbe la fisionomia classica del prete di montagna che si immedesima nella vita della sua umile gente e che si investe dei suoi stessi problemi; per questo i suoi fedeli gli si erano stretti attorno con una fiducia illimitata, quasi istintivamente, perché avevano intravisto sul suo volto la gioia di rimanere con loro e di essere uno di loro, per vivere insieme le fatiche di una vita assai dura.

Don Felice, che riderebbe di cuore a leggere questa nostra facile retorica sul prete di montagna, con una naturalezza e con una completezza che solo adesso siamo in grado di misurare appieno, consumò così, giorno per giorno, con una dedizione completa al suo popolo, i suoi vent'anni di sacerdozio. Noi, suoi amici, lo incontravamo di frequente fra un ufficio e l'altro della città; cercava di rendere meno pesante il suo passo uso alla montagna, ci salutava rumorosamente, sventolando in alto un fascio di carte, contento di essere riuscito (in una lotta paziente colla burocrazia che non si addiceva ai suoi metodi sinceri e sbrigativi) a condurre a termine una pratica per i suoi montanari. Quanto viaggiare!!! E a quante porte ha bussato perché finalmente una strada arrivasse lassù o perché il telefono o l'acquedotto o la latteria dessero un volto umano all'esistenza della sua gente aggrappata alla montagna. Di fronte alla pressione dei colleghi e anche di persone autorevoli, (che hanno ravvisato in lui doti non comuni di esperto curatore di anime) che lo invitavano ad assumere le responsabilità in parrocchie di maggior rilievo sapeva eludere amabilmente ogni argomentazione e non nascondeva la sua intenzione di rimanere sempre lassù, dove sembrava aver

⁹³ Un'altra intensa testimonianza di don Brusadelli in *A tre navate...*, p. 181.



legato definitivamente i destini del suo sacerdozio. Per questo non esitiamo a dire che a Rogorbello è passata un'ora tristissima. Abbiamo visto quella buona gente, la mattina della sua morte, muta e quasi smarrita in un immenso dolore; s'era raccolta sul sagrato della chiesa e, su quei volti arrossati di pianto e scossi da improvvisi singulti, pesava triste un'atmosfera greve di dolore e di costernazione. L'avevano atteso invano, quella mattina, lui che sempre alle quattro apriva la chiesa; nella sua solitaria canonica, nella notte, don Felice aveva già salito l'ultimo gradino del suo sacrificio. Di quale amore e stima fosse circondato don Felice l'hanno rivelato, con una testimonianza imponentissima, le onoranze funebri di sabato 10 ottobre. Aveva seminato bene don Felice, ed il suo gesto di seminatore di bene era stato largo ed era giunto anche a molti che abitavano lontano dalla sua parrocchia e che hanno voluto ritrovarsi accanto a lui per sentire la gioia di aver incontrato questo buon servitore di Dio e degli uomini. Terminato il funerale, la quiete è tornata a Rogorbello, una quiete che rendeva ancor più grande e triste il vuoto lasciato tra quelle case. Una luce che ha fatto tanto chiaro si è spenta sul nostro camminare; luci così vive non dovrebbero spegnersi mai.